

"SEMINA"

## Modernismo internazionale e Antonino De Stefano \*

di SALVATORE CORSO

La fine del modernismo "ortodosso" e la scompaginazione del gruppo radicale romano trovano Antonino De Stefano, ormai al termine delle sue peregrinazioni universitarie, a Ginevra già dall'aprile 1907 (1).

Mentre da qui continua, almeno in un primo periodo, rapporti con gli amici del gruppo radicale romano, si trova contemporaneamente al centro di una serie di confluenze (2).

Forse per questo la sua attività appare, in questo scorcio di tempo, circondata da misterioso riserbo, spiegabile con la coincidenza della denuncia Verdesi proprio nell'ottobre 1908 (3).

A Ginevra intanto conseguiva il dottorato presso la facoltà di lettere con la tesi *La "Nobla Leyczon" des Vaudois du Piemont*, il 6 luglio 1909 (4). Appare subito l'intento di mostrare la valenza dell'attività letteraria valdese ed il sorgere di un fermento religioso negli strati popolari. Da ciò le traduzioni della Bibbia, le dispute che diventano patrimonio di tutti e gli "hospitia" cioè le scuole aperte anche ai poveri, nelle cui cattedre i laici stanno con gli ecclesiastici. Dalle dispute e dall'organizzazione degli studi sono nate le opere letterarie, e, tra i poemi, la "Nobla Leyczon", che è venerata come una piccola Bibbia valdese. Così l'edizione critica, con uno studio introduttivo e un vocabolario della "Nobla Leyczon", costituisce un esempio delle attitudini del giovane studioso (5).

E tuttavia la laurea conseguita e la produzione scientifica, ora pervenuta a sintesi e completezza di ricerche sul valdismo avviate nel 1905 e proseguite a tappe, con ammirabile costanza, non lo distoglievano dall'organizzazione internazionale del movimento modernista a cui si era votato. Che anzi pareva che

(\*) Il presente lavoro anticipa il capitolo III del volume, di prossima pubblicazione, per il XXX anniversario della scomparsa del Maestro, edito dalla Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo dal titolo *Antonino De Stefano. (1880-1964): modernismo radicale, dall'Europa alla Sicilia*.

ne potenziassero gli sforzi, nel momento in cui non cedeva a sfaldamenti di sorta quale "partigiano della causa comune" (6).

### Spionaggio antimodernista

L'accordo, che il De Stefano voleva raggiungere fra gli esponenti modernisti dei vari gruppi, tendeva a radunare un congresso e a dar vita ad una rivista. In ciò egli si avvaleva della vasta rete di conoscenze acquisite (7).

Anche il viaggio, con cui nell'agosto 1909 attraversava l'Italia per tornare a Trapani in vacanza, era occasione di propaganda per il congresso e per il movimento (8).

Le adesioni al congresso non sembra abbiano trovato una concordanza notevole. Loisy ormai appariva convinto che il modernismo fosse finito e che una simile iniziativa avrebbe potuto ben riuscire nel 1907 all'indomani dell'enciclica "Pascendi". La morte di un altro esponente, George Tyrrell, aveva scoraggiato, peraltro, parecchi e nuoceva soprattutto l'atteggiamento di Sabatier (9).

Mentre poi De Stefano si aggrovigliava in questo tessuto, con entusiasmo siciliano, a risollevare il movimento dalla paralisi, da Roma si tramava contro di lui, a seguito della denuncia Verdesi che, nell'ottobre 1908, aveva svelato riunioni moderniste a casa Buonaiuti (10). Umberto Benigni, suo antico maestro al seminario romano, si metteva infatti sulle sue tracce, dopo avere abilmente estorto a certi amici l'indirizzo ginevrino e dopo essere stato in possesso delle prove che legavano il De Stefano a Mario Rossi e agli altri "pretini romani". Con questo mirava a incrementare il "Sodalitium Pianum", una associazione segreta di spionaggio antimodernista, assai gradita in quest'epoca definita "delle delazioni"; si riprometteva inoltre carriera prestigiosa e vantaggi finanziari (11).

Organo di informazione, la "Corrispondenza Romana" che dall'episodio ginevrino diviene, con evidenti mire espansionistiche, "Correspondence de Rome", affiancata da "Cahiers contemporains-documents et études de jours" il cui primo numero è del settembre 1910, anno nel quale se ne pubblicano sei numeri, mentre nel 1911 cinque numeri e nel 1912 solo tre (12).

Il delatore, Pietro Perciballi, compagno del De Stefano al seminario romano, compiva la sua missione in un mese di permanenza a casa dell'amico a Ginevra, tradendo l'amicizia, con fotografie, sottrazione di carteggio e rivelazioni confidenziali. Benigni aveva calcolato il rischio dell'impresa e del delatore; per questo la scelta era caduta su Perciballi, non certo per particolari le-

gami con De Stefano, appena più giovane di lui, quanto perché era più disponibile e più disimpegnato e perciò meno sospetto per il viaggio a Ginevra. Del resto, per essere traduttore di due opere di storia, di cui una con la prefazione di Semeria ed interdetta nei seminari e l'altra sul clero, Perciballi si presentava a De Stefano in regola per essere ritenuto un amico <sup>(13)</sup>.

Un episodio-limite per metodi quanto meno scorretti, la cui gravità risulta dalle circostanze che includono la complicità di Pio X, se non nella progettazione, certamente nell'approvazione e nell'utilizzazione delle notizie e dei documenti subdolamente carpi. Metodi grossolani di cui l'opinione pubblica fu informata in anteprima dallo stesso De Stefano, seppure tardivamente ed a distanza di tre anni, allorché ne ebbe contezza, ma anche da altri protagonisti ed osservatori, per una redazione complessiva di quattro versioni, caratterizzate da diverse fonti di informazione, alle quali si aggiunge la documentazione vaticana <sup>(14)</sup>.

A risentire gli effetti dello spionaggio perpetrato ai danni di De Stefano furono proprio quei "pretini romani", la cui avversione aveva, almeno collateralmente, sospinto Benigni a prendersi una rivale: i compagni del gruppo radicale romano che non seppero, sul momento, trovare spiegazione dei provvedimenti adottati dal Sant'Uffizio contro di loro, mentre successivamente, accusarono perfino De Stefano di tradire l'amicizia <sup>(15)</sup>.

Nel dicembre 1909, dal canto suo, De Stefano, a sua insaputa, si trovava così oggetto di particolari provvedimenti direttamente da parte di Pio X e da parte del Sant'Uffizio. Ciò nonostante, non volle prestare fede neppure agli amici romani che già all'inizio del 1910 avevano avvertito l'avvilente trama <sup>(16)</sup>.

Intanto, sebbene fosse preso dalla preparazione della nuova rivista, dall'organizzazione del congresso, dai contatti e dalla trepidazione del momento, andava maturando la sua posizione ideologica <sup>(17)</sup>.

### **"Revue Moderniste Internationale"**

La "Revue Moderniste Internationale" usciva, all'indomani della fine de "Il Rinnovamento" del gruppo milanese <sup>(18)</sup>, con una nota redazionale di apertura in cui il modernismo veniva presentato come un superamento del cattolicesimo romano <sup>(19)</sup>.

Il titolo e il programma erano stati concordati soprattutto con Buonaiuti e Semeria e la collaborazione di modernisti di tutte le estrazioni voleva costituire una delle mete per coadiuvare e non smarrire le molteplici esperienze. Si pun-

tava soprattutto a risollevarne le sorti del movimento, disperso e fiaccato, nonostante il successo del *Programma dei Modernisti*, da quando già si preannunciava imminente la fine de "Il Rinnovamento" (20).

Sullo sfondo la risoluzione di convenire sulla piattaforma dell'autonomia della coscienza di fronte alle usurpazioni dell'assolutismo della gerarchia ecclesiastica. Per questo si descriveva il modernismo in termini accettabili dai rappresentanti delle diverse tendenze, italiani e stranieri, a cui De Stefano aveva inviato nel novembre 1909 una lettera circolare (21).

Ad apertura della "Revue" se ne riprendevano gli intendimenti, mediante una vera definizione, dove riecheggiano altri apporti:

*«Toutes les revendications de la conscience moderne catholique, éprisé de liberté, de sincérité et de vérité; préoccupé, en même temps qu'elle se débarrasse des entraves ecclésiastiques, de mettre au service de la vie les trésors d'une religiosité épuré et intensifiée: voilà ce qu'on peut entendre pour modernisme.» (22)*

Avrebbero sostenuto l'impresa, più di ogni altro incentivo, il coraggio e la tenacia del De Stefano, trincerato dietro la "Société Moderniste Internationale", progettata con gli amici di Roma e d'Italia, di cui la "Revue" si proclamava organo. Non opportuno, tra l'altro, per De Stefano, esporsi inutilmente, sicché forniva solo l'indirizzo di direzione e amministrazione, oltre ai recapiti all'estero, mentre riprendeva pseudonimi già adoperati e ne inventava di nuovi (23).

A parte le riserve strappate a Buonaiuti dagli inquisitori del Sant'Uffizio, rimanevano, però, le diffidenze diffuse da Sabatier, probabilmente dettate da motivi personali contro Hyacinthe Loyson, di cui invece si annunciava l'appoggio incondizionato. Attraverso di lui c'era la collaborazione dei modernisti francesi e quella di Houtin, a sua volta intermediario con la discepola di Tyrrell e con altri corrispondenti esteri (24).

La nota redazionale di apertura esordiva con la necessità di affrontare i problemi fondamentali della vita moderna per essere al servizio dell'uomo, riferendosi al detto di Gesù: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato». L'inconciliabilità tra le aspirazioni della coscienza e il comportamento della chiesa romana si evince dalla pubblicazione dell'enciclica "Pascendi", dalle persecuzioni organizzate dalla curia romana, dalle scomuniche e dall'"odium theologicum", dalla concezione politica e assolutista dell'autorità. Per questo la rivista doveva assolvere ad un compito di formazione delle coscienze, indirizzandole a vivere la libertà, la verità e la giustizia, perché nella rivendicazione del diritto alla propria religiosità consisteva il modernismo, in quanto

chiamava ad uscire dall'isolamento rivolgendosi a legioni di anime, allo scopo di realizzare l'incontro tra moderno e religiosità (25).

Già il primo numero pubblica una nutrita panoramica sul modernismo nella rubrica "CHRONIQUE INTERNATIONALE", opera quasi esclusiva del De Stefano che la proseguirà fino all'ultimo numero della rivista. In essa il movimento viene seguito e analizzato in tutto il fronte internazionale, anche se studi particolari sulle varie situazioni nazionali arricchiranno la panoramica d'insieme, con apporti esterni (26).

Nel continuare l'esame della prima annata, si incontrano due articoli con la firma A. D'ESTIENNE che, sia per il segno posto in bleu nella collezione personale del De Stefano, sia per la forma arcaica della traduzione francese del cognome, sia per il contenuto, sono certamente suoi scritti. Nel primo di essi, "Le problème religieux", l'autore circoscrive il ruolo della religione: soddisfare certe esigenze particolari dello spirito che le altre forme dell'attività umana lasciano insoddisfatte. Da ciò deriva una insufficienza della concezione statica e tradizionale della religione. Come la filosofia, quindi, anche la religione deve umanizzarsi; come le scienze, come le società civili si sono laicizzate, anche la religione e la società religiosa devono laicizzarsi: è la condizione del progresso. La storia ci mostra che tutte le concezioni e le istituzioni, all'inizio soprannaturali e teocratiche, sono divenute, sviluppandosi, naturali ed umane. Quasi ad apertura di annata questo articolo sembra che rappresenti una dichiarazione di indirizzo assai conforme alla prima nota redazionale e alle seguenti, da cui la rivista non intende deviare (27).

Venendo a *Le problème ecclésiastique*, si tratta di sapere in quale misura e con quali mezzi le chiese possano, ancora oggi, essere le sorgenti e le guide spirituali dell'umanità e da che cosa e come saranno rimpiazzate il giorno in cui falliranno la loro missione. Per chiarire questo ulteriormente, si pongono due questioni:

- 1) le chiese sono il compimento necessario della religiosità?
- 2) quali forme esteriori deve assumere la religione per essere accettata?

L'autore si dichiara allora contro la tradizione e il monopolio religioso della chiesa, contro l'autoritarismo fissista. Affiorano così delle prospettive che sono anche sintesi storiche:

- una religiosità intensa e sincera, unitamente all'autonomia della coscienza e ad un sacerdozio universale dei fedeli, vengono proclamati dalle eresie genuine;
- tutte le religioni sono protestanti di fatto, contro una chiesa costituita;
- per non ripetere errori del medioevo, rovine accumulate dalla storia, il nuovo

spirito religioso non avrà più chiese, poiché tutta l'umanità sarà il suo tempio<sup>(28)</sup>.

Il modernismo non possiede, dunque, e per sua più grande gloria, delle formule tutte fatte da imporre agli altri; non sogna di costituirsi in chiesa, ma cerca di formare delle coscienze autonome e viventi in vista di una rivelazione dello Spirito, di una nuova rinascita religiosa più in armonia con l'evoluzione attuale della vita<sup>(29)</sup>.

L'enciclica "Editae saepe Dei" diviene, in questo contesto, oggetto di una nota redazionale, allorquando non si era ancora spenta l'eco dell'indignazione che talune asserzioni polemiche avevano suscitato soprattutto in campo cattolico, sia per la valutazione troppo univoca della Riforma sia per la duplice definizione dei riformatori quali "nemici della croce di Cristo" e dissoluti sul piano morale. Indignazione lievitata al punto che il testo papale, per evitare rotture diplomatiche tra S. Sede e Prussia, era stato quasi corretto con una specie di ritrattazione. Un'occasione colta dal De Stefano per denunciare l'abisso che separava da Roma i modernisti, ora più consapevoli di tale frattura, e per esplicitare tale risentimento con toni molto aspri, ma anche per stabilire una effettiva apertura verso i liberi credenti, all'insegna di un violento anticlericalismo. Del resto, aveva parteggiato, fin dall'inizio, per la tendenza estrema del modernismo radicale, seppure, talvolta, era sembrato che l'avesse sacrificato per un programma più accettabile<sup>(30)</sup>.

E dopo aver difeso ancora l'autonomia della coscienza contro la cieca e brutale intransigenza della chiesa cattolica romana, il De Stefano proclama che i modernisti sono scomunicati per avere amato la < grande chiesa > più che la < setta romana >. In realtà anatemizzando, in nome dei loro dogmi e delle loro formule che periscono, gli individui che, in nome della loro coscienza, votano la loro anima alla causa della giustizia e dell'amore, le chiese si scomunicano esse stesse dalla vita, si bandiscono esse stesse dalla umanità in cammino<sup>(31)</sup>.

*Le problème religieux* vuole allora coniugare insieme mondo moderno e religiosità, ritenendo necessario, per la chiesa e per le religioni, uscire dalla staticità e condurre la religiosità verso le nuove esigenze del progresso, secondo le quali il rifiuto della mentalità moderna di una rivelazione esterna e personale di Dio coincide necessariamente con il rifiuto di una concezione materiale della religione. Idealità, queste, che divulgano i contenuti del colloquio De Stefano-Buonaiuti nella Foresta Nera, dai quali certamente non si percepiva alcun nichilismo morale, come invece era sostenuto dal redattore di "Civiltà Cattolica" a proposito di *Lettere di un prete modernista*; piuttosto tali idealità intersecavano gli apporti dell'altro contributo *Le problème ecclésiastique*, nel quale

l'autore argomentava contro le chiese-istituzioni e si collegava all'anima protestante di ciascuna religione, che rivendica la priorità della coscienza contro ogni potere oppressivo (32).

Approfondiva poi, con lo pseudonimo O. GRIFAGNI, la polemica anti-istituzionale, mediante cinque articoli di fondo, uno solo dei quali precedente la nota redazionale sull'enciclica "Editae saepe Dei", dove dimostrava storicamente l'inesistenza della pratica della tolleranza all'interno della chiesa, scandalo e ingiuria a Cristo liberatore, in corrispondenza con l'autoritarismo schiavista, di cui Pio X era la personificazione, un debole, arrogante solo con gli indifesi modernisti ed in balia degli astuti uomini della curia romana. Per questo non temeva di chiamare il recentissimo documento papale < encyclique scandaleuse >, accusando la chiesa cattolica di pretendere un'egemonia perfino nei confronti dei non credenti, nel contesto del rifiuto di ogni critica e della condanna di qualsiasi ricerca scientifica. Intransigenza, questa, che spingeva ora alla crociata modernista, intrapresa da colui che aveva firmato < esecrabili > documenti, quali il decreto "Lamentabili" e l'enciclica "Pascendi", il papa, egli stesso vittima di una < allucinazione teocratica > che gli impediva la visione dei veri mali della chiesa: la vita che circola solo nel capo e non nelle membra ed un clero sbandato.

Interventi con cui De Stefano ampliava i due precedenti articoli di fondo firmati A. D'ESTIENNE, anche se ora scendeva su un piano più strettamente ecclesiastico, dove però i problemi non erano avulsi dalla storia e da una ecclesiologia fondata su interpretazioni più fedeli al messaggio evangelico (33).

Con gli stessi parametri affrontava gli aspetti etici della vita religiosa, riferendosi in particolare alla situazione del clero e servendosi dello pseudonimo E. MANFROI, quello del romanzo in cui era protagonista e redattore di alcune sequenze, nell'articolo *Le problème sexuel au point de vue morale*, che proponeva un'analisi iniziale poi ripresa in *L'Église e la vie morale*. Con lo stesso pseudonimo firmava pure, nella rubrica TRIBUNE LIBRE, uno scambio epistolare con Hyacinthe Loyson su *Le problème sexuel* (34).

Tutte tematiche storico-ecclesiali dalle quali muoverà per lanciare un *Referendum pour un programme d'action*. È la nota della Redazione, *Pour l'année 1911*, sull'attuazione di quanto la rivista si era prefisso. E poiché teoricamente restava da collegare il contenuto della concezione modernista con le grandi correnti del pensiero contemporaneo, bisognava dimostrare sempre più chiaramente che il modernismo non comporta semplicemente un adattamento delle vetuste credenze, pur con aperture nuove e rinnovate, del cattolicesimo tradizionale alla coscienza moderna; ma piuttosto esso determina una trasforma-

zione funzionale dello spirito, una valutazione originale dei valori della vita, una visione iniziale di una civilizzazione più alta. Per questo il modernismo non rinnega niente, ma assorbe e supera i dati della tradizione e della storia; si sviluppa in armonia con la tendenza scientifica e lo slancio democratico del nostro tempo; sintetizza gli sforzi incoerenti della nostra generazione, e, liberato da un materialismo grossolano e insieme da un idealismo vuoto, aspira a realizzare una forma d'esistenza capace di soddisfare tutte le esigenze dell'uomo completo, rendendo gli individui sempre più atti a vivere una tale vita. Da ciò deriva l'opzione pratica, per il seguente anno: la rivista si propone di illuminare le intelligenze, schiave, in materia religiosa, d'infiniti pregiudizi, ed intende altresì favorire l'emancipazione spirituale, soprattutto dei preti (35).

Nello stesso ultimo numero dell'annata, recensendo *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia* di G. Gentile, il De Stefano constata che questi non si è compenetrato di certe posizioni fondamentali nei dibattiti ingaggiati tra il cattolicesimo tradizionale e il neo-cattolicesimo. Mentre tutta l'opera dei modernisti pare potersi sintetizzare nello sforzo di conciliare il cattolicesimo con lo spirito moderno (36).

Dichiarazione di intenti che, nel giudizio di "Civiltà Cattolica", contrassegnava la "Revue" di un ridicolo fallimento, in quanto opera disonesta di traditori vili ed ipocriti, ai quali non era risparmiata l'accusa di produrre una rivista "moralmente disonesta, religiosamente empia, scientificamente nulla". Reagiva, in particolare, il redattore gesuita contro l'anonimato che si celava negli pseudonimi; al direttore anonimo poi rimproverava il declassamento della moralità della sincerità e dell'onestà, da cui una piena apostasia da ogni forma di religione cristiana e cattolica, apostasia che nega il soprannaturale e la rivelazione positiva, i dogmi e la divinità di Cristo e persino l'esistenza di un Dio personale. Giudizio che diveniva più circostanziato quando apertamente si chiamava in campo l'artefice, Antonino De Stefano, a cui si indirizzavano sferzanti insinuazioni. Ne seguiva, nella "Revue", dapprima una difesa pacata, per dimostrare la fondatezza critico-scientifica del modernismo che non indulgeva ad entusiasmi e precipitazioni, essendo frutto di studi pazienti per scavalcare le posizioni della teologia classica, senza cessare di essere un sintomo di inquietudine non da combattere ma da dirigere e canalizzare; difesa che successivamente esplodeva nell'acredine più virulenta, dopo aver riprodotto le frasi più pungenti, degne di ricorso alla magistratura, quanto avvilenti la loro stessa fonte, nella convinzione che il ricorso a simili metodi avrebbe accelerato l'alba in cui molti si sarebbero svegliati modernisti. Da questi toni De Stefano non si allontanerà nel presentare i singoli casi in cui entreranno "Civiltà Cattolica" e

le manovre per denigrare non solo il movimento modernista ed i suoi aderenti, ma anche le frange più progressiste del cattolicesimo romano (37).

Attorno a questa varia produzione del De Stefano sembrano coagularsi gli altri apporti che da ogni parte convergono come in dialogo, anche se un giornalista svizzero sminuiva la diffusione della "Revue" e la definiva insignificante, opera di apostati venuti dall'Italia e da altre parti; giudizio che, già scorrendo le annate, le sole firme degli articoli possono smentire (38).

Si tratta appunto di una convergenza da cui, seppure si autoescludevano qualificati esponenti del modernismo, diversamente interessati alla rifondazione della fede, scaturiva una cerchia di collaboratori con una tipologia molto simile alle posizioni del De Stefano. Ciò tuttavia non sminuiva la partecipazione di quanti si inserivano nella rivista al di fuori degli articoli di fondo, nel dibattito delle opinioni di LETTRES À L'ÉDITEUR, in NOS ENQUÊTES, in POIGNÉE DE NOUVELLES, nelle PAGES POLEMIQUES e nella TRIBUNE LIBRE, ma anche nella raccolta di DOCUMENTS e nella rubrica VARIÉTÉ. Convergenza che più ancora risultava dalla CHRONIQUE INTERNATIONALE dove il redattore passava in rassegna l'intero movimento nei suoi molteplici aspetti, includendo personaggi, avvenimenti e indizi (39).

Ma contributi più rilevanti appaiono quelli di George Tyrrell e di Hyacinthe Loyson, sia per il ruolo delle due personalità all'interno del movimento, sia ancora per l'eco avuta dalla pubblicazione dei loro scritti sulla "Revue". Del primo, morto appena il 15 luglio 1909 e di cui il De Stefano aveva grande stima, la "Revue" pubblicava una sequela di lettere inedite, oltre a presentarne il pensiero soprattutto attraverso M.S. Petre. H. Loyson, per altro verso, rappresentava forse per il De Stefano la emancipazione di ordine pratico, soprattutto dei preti, di cui programmava un crescente successo (40).

Nè di minor peso, nell'economia della rivista, risultano altri scritti orientati in una chiara denuncia dei metodi della curia romana o verso l'affermazione dei valori della persona, della coscienza, di una autentica religiosità. Fra questi non va tralasciato un articolo firmato con lo pseudonimo SPARTAQUE e proveniente da Palermo, in particolare sintonia con il programma della "Revue" e il sentire del De Stefano: *Réforme ou révolution?*, non però al punto da potergli attribuire con sicurezza, trattandosi di uno pseudonimo mai più ricorrente, anche se il riferimento allo spionaggio e alla denuncia, che caratterizzano il papato di Pio X, fanno pensare all'autore redattore dall'intera "Revue", come la sottolineatura a matita appostavi da De Stefano nella sua copia personale (41).

## Il "carbonaro"

L'anno 1911 trova il De Stefano ancora sulla breccia con lo stesso ardimento e le stesse argomentazioni per l'unità, la resistenza, l'emancipazione della coscienza; è un anno, questo, che egli definirà anno di crisi. I toni aspri di denuncia incalzanti tradiscono le finalità perseguite: una controinformazione internazionale, da opporre a quella vaticana organizzata da Umberto Benigni, ed il raggiungimento di una piattaforma ribellistica comune a tutti gli ecclesiastici che nei vari paesi subivano il potere della setta romana. Il primo obiettivo, almeno parzialmente raggiunto, anche se non esaustivo di tutti gli apporti possibili, tanto più se si consideravano la multiformità e i dislivelli della crisi modernista. Al quale obiettivo De Stefano puntava non meno che al secondo di convogliare gli ecclesiastici in una sorta di associazione, anche segreta, così organizzata in virtù di quell'anonimato richiesto dalla prassi, in prospettiva della liberazione economica e spirituale, e avversato da la "Civiltà Cattolica" (42).

Per questi suoi propositi ambiziosi ed in vista di un incontro, per il mese di giugno del 1911, indetto a Ginevra, proponeva un *Referendum pour un programme d'action* e ne accoglieva e commentava le adesioni in tutti i numeri della "Revue", passando da un programma "massimo" che esigeva una rivolta antiistituzionale, ad un programma "minimo", con cui ripiegava sulla prioritaria emancipazione del prete. Significativo il richiamo a Marx, il cui grido di unità e di rivendicazione il De Stefano intende rivolto a tutte le coscienze che l'accecamento e le prevaricazioni di Roma tengono in rivolta, a tutti i preti che muoiono nelle catene dello schiavismo. E, garantendo un "maximum" di libertà nella unità necessaria, si indirizza non solo ai modernisti propriamente detti, ma a tutti quelli che desiderano una rigenerazione della chiesa; propone per questo un *Referendum* sulla natura del programma della rivista, "minimum" o "maximum", e sui mezzi per realizzarlo (43).

*Referendum pour un programme d'action* che, seppure suggerito dalle ultime misure repressive della curia romana, tra cui l'imposizione del "Giuramento antimodernista", era proiettato all'incontro di Ginevra, indetto per il giugno 1911, prospettando l'unificazione del movimento mediante un comitato centrale coordinatore di vari delegati ed indirizzando un invito a tutti i preti disposti a spezzare le catene della schiavitù. Una lotta, anticlericale certamente, quanto ecclesiale, per cui si chiedevano indicazioni pratiche. Nella stessa direzione De Stefano contava di collegarsi più organicamente con le riviste "Battaglie di oggi" di Gennaro Avolio a Napoli, "Cultura Moderna" di Domenico Battaini e "Coenobium" di Enrico Bignami a Lugano, fino ad ipotiz-

zare, più avanti, di istituire una succursale a Roma sotto la direzione di Ernesto Rutili (44).

Nel trarre poi le conclusioni dal *Referendum*, arguiva, dalle risposte pervenute, completando quelle pubblicate non eccessivamente numerose, l'urgenza di una campagna più intensa per ottenere il consenso di tutti i preti che non avessero ancora subito l'evoluzione modernista. Assumeva per questo il programma "minimo" della campagna anticelibataria. Non era mancato già prima il progetto di una "crociata modernista" per riscattare i sudditi della gerarchia, i preti, non solo creando le condizioni prelieve che rispettassero la dignità di ciascuno, la prassi della chiesa primitiva per nulla celibataria ed il lavoro apostolico anche di chi sente di condividere nel matrimonio momenti di difficoltà, ma ancora mediante un'azione "sindacale" che puntasse a miglioramenti economici con la perequazione dei benefici ecclesiastici, a garantire giuridicamente i diritti, ad assumere la partecipazione nella gestione della comunità. Queste le premesse per l'emancipazione delle coscienze, cui non erano, ovviamente, estranee le vicende personali del De Stefano, non condizionanti però, se su diversi fronti altri modernisti in Italia pensavano di unirsi in gruppi, di consolidarsi per superare difficoltà economiche conseguenti al ritorno allo stato laicale, di cercare rifugio in istituti o case private, come suggerito anche a Seme-ria, Fracassini e Gazzola.

Per questo a Milano era sorta la "Lega Savonarola" ed egli stesso dava notizia di centri di agitazione esistenti a Napoli, München e Paris, che avrebbero potuto trasformarsi in una associazione, segreta per tutelare il cammino di emancipazione di ciascuno (45).

Appunto nella seconda nota redazionale del 1911, spunti sul significato di "moderno" e "modernista", affiorati qua e là, trovano delucidazione in polemica con A. Fogazzaro, accusato del duplice torto di mettere il papa al di sopra della coscienza e la chiesa sopra l'Evangelo, proprio nell'atto della sua sottomissione: «Le modernisme tend à former et à dégager une interpretation et une évaluation nouvelles des données de la tradition catholique d'après les résultats de la critique et les exigences de l'âme moderne. Le moderniste affronte le problème religieux sous tous ces aspects et conçoit le dogme et l'autorité non comme instruments de domination et d'asserviment, mais comme levain de croissance morale et religieuse». Su questa base qualifica Fogazzaro come "moderno" e non come "modernista" (46).

Altra nota redazionale *Contre le cléricalisme* riprendeva poi il dibattito avviato soprattutto ad apertura dell'annata, anche per amalgamare le risposte già pervenute al *Referendum* e riportate in TRIBUNE LIBRE: un clericalismo che

supportava il potere della chiesa romana e che solo il riscatto delle coscienze avrebbe abbattuto (47).

Non gli restava che tirare le conclusioni nell'ultimo numero dell'annata 1911, rivolgendosi direttamente ai lettori, con i quali si era opportunamente via via intrattenuto per aver curato una serie di richiami (48).

Uno dei quali è certamente l'articolo *Le pape contre l'Église*, firmato con lo pseudonimo del polemista O. GRIFAGNI, dove attaccava la chiesa romana la quale, per farsi credito, aveva esaltato l'infallibilità del papa divenuto despota con l'assurdo potere di perseguire soprattutto i preti mediante una vera e propria guerra. Motivo, peraltro, ricorrente che non era solo frutto di animosità e di sfiducia nell'istituzione chiesa, in quanto presupponeva ed avallava una concezione ecclesiale storicamente e teologicamente, almeno per lui e per una corrente non secondaria del modernismo, fondata (49).

E della persecuzione o guerra effettiva rendeva conto all'interno della rubrica CHRONIQUE INTERNATIONALE, ma non solo, perché l'intera "Revue", a ragion veduta, ne traboccava, soprattutto quando commentava un'enciclica, un provvedimento della curia romana su un "caso" e più ancora il "Motu proprio: Sacrorum Antistitum" che obbligava i preti al giuramento antimoderista (50).

Con la firma A. D'ESTIENNE, altri due articoli riprendono più organicamente la tematica. In *La communion des âmes* istituisce un confronto tra cattolicesimo e protestantesimo sulla base di elementi sociologici e di una diversa concezione del cristianesimo, consapevole dei vantaggi che la teologia ricaverebbe da una attenta considerazione delle "verità" insite in tutte le confessioni cristiane, come pure nelle conquiste della civiltà moderna. Conseguentemente non può tralasciare la nota contro il pesante autoritarismo del vaticano e la sua pretesa di dettare leggi agli altri cristiani, controllandone la libertà; e non lesina l'accusa di voler sottomettere i non credenti (51).

Più esplicitamente ritorna con *L'attitude moderniste* ai tempi della giovinezza e alle delusioni riportate dopo il papato di Leone XIII: una chiesa di anatemi e di ingiurie al mondo, dove il principio di autorità impera, anche se il papato conserva elementi da non rigettare. I modernisti per questo credono alla chiesa e all'Evangelo nella misura in cui credono a se stessi, alla loro coscienza e alla loro esperienza. E nella cornice di uno sforzo vero verso l'emancipazione della coscienza, il modernismo soprattutto è un dramma intimo (52).

Considerazioni sulla fede, queste, che moderano le manifestazioni di intolleranza e le affermazioni contenute in altri articoli, ma anche quelle carpitegli da Perciballi e quelle attribuite al personaggio E. MAINFROI nel romanzo

HAELIUS ROMANUS *Der Modernisten Zeitroman*. Del resto la rubrica BIBLIOGRAPHIES E COMPTES RENDUS redatta interamente, con qualche eccezione, dal De Stefano, documenta i suoi interessi biblico-teologici, con l'immane inclusioni nel dibattito modernista che egli alimentava da un suo preciso punto di osservazione<sup>(53)</sup>.

Simile instancabilità nella produzione e nella riflessione lo portava pure a riprendere i contatti interrotti con alcuni amici, chiamandoli a raccolta attraverso i periodici viaggi, orientati agli impegni redazionali della "Revue" e, più genericamente, alla lotta di cui si era fatto promotore a livello internazionale<sup>(54)</sup>.

Continuava però sempre a tramare quasi in segreto, al punto da meritare di essere definito da Houtin "il carbonaro" di Ginevra già alla fine del 1910<sup>(55)</sup>.

#### "La logique vivante" e la soppressione della "Revue".

Più frequenti sono i suoi spostamenti nel 1912, quasi a documentare con i movimenti esteriori gli sforzi della lotta impari contro l'istituzione. Egli si arrenderà alla realtà che lo circonda, all'impossibilità di continuare a vivere spiato, alle necessità di una chiarificazione con i suoi familiari e i suoi amici che lo avevano tenuto, invano, in guardia, ma dai quali tutti era tanto incompreso ed amareggiato<sup>(56)</sup>.

Nella "Revue" intanto circolavano le collaborazioni, alcune già presenti nell'anno precedente: P. Couissin, D. Battaini, S. Reinach, G. Pioli, altre appaiono per la prima volta: L'abbé R., E. Rutili, A. Lagarde, G.E. Barber, B. Niccollier, M. Ormanian e L. Duchesne: quasi un raduno in assetto di guerra, come egli stesso dichiarava, non senza avere denunciato "les bas et ignobles procédés d'apaches" dell'autorità ecclesiastica che si trincerava nell'attuare il detto machiavellico "la fin justifie les moyens"<sup>(57)</sup>.

Un tono persistentemente sostenuto con cui LA REDACTION ribadisce le posizioni, prendendo spunto dalla esaltazione emblematica di Hyacinthe Loyson, di cui aveva pubblicato contributi fin dalla prima annata<sup>(58)</sup>.

Ed è singolare che intervenga ancora una volta la firma A. D'ESTIENNE con *La logique vivante*, contro l'accusa che i modernisti non siano "logici". Una sua giustificazione per salvaguardare la ricerca storico-scientifica, nel rispetto delle esigenze della coscienza individuale. Con questo il De Stefano si immetteva nella polemica tra Croce e Minocchi all'indomani dell'enciclica "Pasceudi", conclusa poi sia da Croce con l'appellativo di "illogico" dato al modernismo che dalla successiva difesa di parte modernista<sup>(59)</sup>.

La nostra "logica" è la vita, afferma De Stefano, a nome dei modernisti, ripudiando una pura teoresi che non si omologhi con la prassi. Si riferiva così all'esigenza pragmatista di cui, se pure non era un teorico, sentiva l'urgenza, sia per la vita attiva da lui condotta in questo periodo come animatore di un movimento goliardico, sia per la sua attitudine agli studi storico-filologici in cui già si era cimentato con saggi ed edizioni critiche, sia ancora per la sua adesione al gruppo radicale romano (60). Tale pragmatismo egli mutuava probabilmente da Tyrrell che aveva ripetuto: «La vita è il criterio e la prova della verità»; e lo faceva analizzando il fondamento evangelico di una tale asserzione, criticando la definizione scolastica di verità e traducendola in termini immanentistici. Lo stesso Tyrrell aveva poi definito il pensiero come sforzo di sintetizzare le esperienze successive e si era schierato contro l'Assoluto hegeliano (61).

L'eco di queste impostazioni era presente nella rivendicazione, fatta dal De Stefano, di una "logica vivente", dove cioè la vita e l'azione giuocano un ruolo di primo piano, in una concezione che conserva qualcosa di filosofico o metafisico e per questo è "logica". Continua poi con parole categoriche: «Noi vogliamo che il dispotismo, la tirannia, l'intelligenza, il clericalismo, il medievalismo evacuino la chiesa»: dove si noterà una implicita professione di fede nella chiesa. L'ansia di una "logica" unita alla vita è allora quella stessa che vuole la rivoluzione nella chiesa per conciliarla con lo spirito moderno; in una valutazione originale dei valori dell'esistenza, in armonia con la tendenza scientifica e lo slancio democratico del nostro tempo, al di sopra di un idealismo vuoto come di un grossolano materialismo (62).

C'è ancora un'altra dichiarazione che situa De Stefano nella polemica a confine tra Gentile e Croce: «Noi facciamo opera storica e non di filosofia della storia» (63). Si presenta così chiaramente tra la schiera dei modernisti che accedevano ad una concezione pragmatistica della verità, a ciò spinti dalla situazione particolare dei rapporti tra stato e chiesa in Italia e tra cattolicesimo e pensiero laico, venendo a convergere in una seconda fase del movimento modernista, di ispirazione filosofica e insieme rivoluzionaria (64). Del resto, con la collaborazione alla "Rivista storico-critica delle scienze teologiche", il De Stefano si era già immerso in un impegno scientifico di pretta intonazione pragmatistica che Buonaiuti aveva più da vicino impiantato, in seguito ai contatti con Tyrrell, con Blondel, Laberthonnière e Le Roy (65).

Traspare quindi nell'affermazione del De Stefano un atteggiamento anti-intellettualistico o esattamente forse anti-idealistico e invece più materialista, per cui vuol fare opera storica partendo dalla critica e volendo prescindere dalla ricerca di un disegno o di un significato che superi, con una filosofia, il discorso

storiografico. Per questo, negando valore autentico alla filosofia della storia, il De Stefano si richiamava implicitamente a quanto il Gentile aveva affermato sui due tipi di storia, e alle accuse di agnosticismo rivolte ai modernisti che volevano fare storia a prescindere dalla filosofia. Soprattutto però doveva tener presente il pensiero di Croce, impegnato con il suo "storicismo" a definire, in una progressiva enunciazione, il rapporto filosofia-storia. Dopo avere, infatti, rifiutato il concetto di filosofia della storia, Croce aveva conseguentemente dimostrato l'assurdità della conciliazione tra scienza e fede, tra storia e ciò che nel cristianesimo ha valore permanente. Nella *Logica come scienza del concetto puro* giungeva alla tesi definitiva, che poi svilupperà, della identità tra filosofia e storia (66).

Proprio questo De Stefano intende negare, come aveva negato l'accusa di "illogico" data al modernismo, sostenendo perciò la conciliabilità tra scienza e fede come tra storia e cristianesimo, in definitiva tra chiesa e mondo (67).

Il viaggio a Roma, la chiarificazione con i compagni del gruppo radicale e la partecipazione indiretta al processo ecclesiastico contro Perciballi producevano una carica non indifferente per denunciare liberamente quanto contro di lui era stato perpetrato, a scorno del più elementare rispetto della persona (68).

La nota redazionale *La fin justifie les moyens* in difesa di D. Libero e D. Battaini, e contro Cavallanti dell'"Unità Cattolica" di Firenze, era l'occasione per insinuare, con una domanda, il gesto avvilente di un mercimonio: «Il denaro di S. Pietro per le denunce?». Con ciò riprendeva l'inchiesta condotta da E. Rutili e riportata nello stesso numero della "Revue" (69).

Ma soprattutto l'indignazione di De Stefano esplodeva in CHRONIQUE INTERNATIONALE con *Comme on denonce les modernistes*, nel numero della "Revue" che seguiva il suo ritorno dal viaggio a Roma e a Lourdes. Un trafiletto, attese le circostanze, puntuale quanto distaccato, dove l'accusa si fermava ai fatti ricostruiti e al riconoscimento degli errori commessi nei confronti dei compagni. Precisava che lo spionaggio era organizzato dal vaticano contro i preti modernisti e contro di lui personalmente, uno spionaggio sistematico che non si ritirava neppure dinanzi a procedimenti i più ignobili, rivelandosi una delle caratteristiche dell'attuale regime pontificio. Non mancava tuttavia la sferzata personale contro Perciballi che avrebbe lasciato le 300 lire a Pio X per ottenere il monsignorato! Una rivalse, questa, che staccava De Stefano dalle compromissioni cui era incorso Buonaiuti, tra l'unanime condanna (70).

Lo dimostra, all'occorrenza, l'eco suscitata dalla pubblicazione su "L'Italie" della nota *Comme on denonce les modernistes* del De Stefano. Il quale prendeva atto del commento e dei particolari sulle manovre di Perciballi, in com-

butta con i gesuiti; dell'opposizione del vicariato di Roma che possedeva documenti di un processo scongiurato per non alimentare la cronaca scandalistica; del vaticano, in decadenza, da distinguere dalla chiesa, perché immischiato negli affari più loschi, avendo ricorso a delle canaglie per sorprendere preti onesti, con pagare i denari di Giuda ed incoraggiando un mestiere così abietto. Commento riportato tra virgolette, a cui De Stefano si limitava ad aggiungere, espressioni sintetiche quanto taglienti, ma chiaramente sofferte, con cui apriva CHRONIQUE INTERNATIONALE di quello che risulterà poi l'ultimo numero di "Revue": «Dans l'Église, sous le règne de celui qui est venu "restaurer toutes les choses dans le Christe", non seulement il n'y a de place pour les "intellectuels", mais encore il n'y en aura bientôt plus pour aucune honnête personne» (71).

Espressioni amare, riepilogative del disagio per un disegno ormai insostenibile, che preludono alla resa di chi, in quanto intellettuale e, più ancora, in quanto persona onesta, non trovava più spazio nella chiesa che, pur distinta dal vaticano e dal vicariato, si trovava, tuttavia, impelagata in simili vicende perfino nella sfera più alta. Era l'agonia della "Revue", per l'impossibilità di continuare fra siffatto spionaggio. Tanto più che lo dissuadeva il nuovo orientamento clericale e reazionario, con l'alleanza tra realisti ed atei da una parte e clericali dall'altra, quanto il risveglio del nazionalismo in Italia. A questo clima del resto, era dedicata la nota redazionale: *Le modernisme au Capitole: l'hommage de Rome au "père Hyacinthe"*, dove, tra cronaca e idealizzazione dello scomparso, riaffiorava l'intesa con l'ex carmelitano che tanto sostegno ed ispirazione aveva conferito alla "Revue" fin dagli inizi, quasi una sfida di uno dei più qualificati rappresentanti del modernismo, o almeno di una sua linea, nel cuore della cattolicità (72).

Agonia della "Revue", apertamente da De Stefano dichiarata, cui non erano estranei motivi economici e desiderio di riposo e di cambiamento, dopo una lotta estenuante per le risorse personali impiegate, al punto da avere tarpato la sua produzione scientifica, in questo periodo, nonostante i trascorsi lusinghieri negli indirizzi di filologia medievale (73).

Una situazione difficile, di cui la famiglia prendeva atto con sollecitudine, proprio mediante un viaggio del padre a Ginevra, in pieno agosto 1912, a distanza di appena quattro mesi da quello intrapreso per Lourdes, perché, oltre alla rovina spirituale del figlio, per il quale non si risparmiava la massima prudenza e la mediazione nei confronti delle autorità ecclesiastiche locali, si temeva un tracollo economico, cui si poneva rimedio, anche per evitare conseguenze nell'ambito civile (74).

d  
n  
si  
  
Al  
  
So  
ter  
  
mo  
per  
(18  
gni  
rac  
Sto  
ven  
dirè  
rom  
per  
è ar  
pres  
cem  
lette  
cuti

Una crisi che si trascinò ancora, mentre De Stefano avvertiva il trapasso della sua esistenza in una fase risolutiva, crisi di dubbio e di disperazione, in cui non erano estranee le vicende economiche, ma soprattutto le tensioni ecclesiali di una religiosità che non si rassegnava alla passività e al conformismo <sup>(75)</sup>.

#### ABBREVIAZIONI

ADM - Archivio Diocesi di Monreale a cura di G. SCHIRÒ.

APPENDICE II, lettere trascritte nel volume di prossima pubblicazione.

ASS, "Archivio Storico Siciliano" rivista.

CARTE DE STEFANO - MANOSCRITTI: Carpette dei suoi manoscritti presso Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo.

CARTE DE STEFANO - COPIE DES LETTRES: quattro quadernoni di sue lettere 1910-1913.

CARTE FODALE - DE STEFANO, per gentile concessione delle nipoti.

DOCUMENTI 1, 2, 3: provengono dal romanzo di SANTI SAVARINO, *Peccato mortale*, Vito Bianco ed. Roma-Napoli 1964, all'autore, (Partinico 1887 - Roma 1966), pervenuti, come ebbe a dichiarare, dal collega giornalista GUIDO AURELI (1865-1955) nipote del card. Luigi Galimberti e collaboratore di mons. Umberto Benigni nella campagna antimodernista su "La Tribuna" e su "Il Giornale d'Italia": notizie raccolte da L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista*, in "Nuova Rivista Storica" LVI fasc. III-IV 1972, p. 402, n. 67. Il passaggio nelle mani di SAVARINO avvenne nel periodo in cui questi fu redattore a "La Tribuna", dal 1909 al 1925, mentre fu direttore de "Il Giornale d'Italia" dal 1946. Se ne ha conferma dall'*Avvertenza* che apre il romanzo, dove si legge: «Questo libro, scritto quarant'anni fa, è pubblicato solo oggi per obbedire al desiderio estremo di mia moglie, Maria Manfredini e alla Sua Memoria è amorosamente dedicato». L'ordine seguito da Savarino non è cronologico, in quanto presenta, nell'inserito documentario esteso da p. 46 a p. 57, prima una lettera del 10 dicembre 1909 all'Assessore del Sant'Ufficio firmata PIUS PP X, successivamente una lettera che presuppone la conoscenza della precedente e che impartisce istruzioni esecutive, allegando un Rapporto INCHIESTA ROMA-GINEVRA.

DOC. 4: L. BEDESCHI aggiunge un quarto documento, stralciandolo dal "Processo Buonaiuti", Poliglotta Vaticana p. 1-96, ma pospone la lettera del 10 dicembre 1909.

FD 1: Fonti e documenti 1, Istituto di storia dell'Università di Urbino 1972. Volume di pp. 494 dedicato al "Gruppo radicale romano", di cui riporta i carteggi che direttamente o indirettamente si riferiscono a Ernesto Buonaiuti e Mario Rossi; contiene pure una rassegna di studi sul modernismo.

FD 2: Fonti e Documenti 2, Istituto di Storia dell'Università di Urbino 1973. Volume di pp. 669 dedicato al modernismo lombardo, di cui riporta i carteggi che riguardano direttamente o indirettamente "Il Rinnovamento" e i suoi promotori, includendo anche personaggi non lombardi la cui attività si è svolta in gran parte in circoli e in territorio milanese.

FD 3: Fonti e Documenti 3, Istituto di Storia dell'Università di Urbino 1974. Volume legato al precedente, di cui è la diretta continuazione fino a p. 1380; contiene pure un repertorio bibliografico.

FD 7: Fonti e Documenti 7, Istituto di Storia dell'Università di Urbino 1978. Volume di pp. 409 dedicato a Buonaiuti-Motzo-Vannutelli, di cui riporta i carteggi.

FONTI EDITE su De Stefano: riportate ad apertura del volume di prossima pubblicazione.

*Lettere di un prete modernista*, Roma 1908 e 1948. Tra gli anonimi autori annoverati dal Buonaiuti, certamente De Stefano, per sua stessa confessione, in Doc 2, p. 419.

RMI: "Revue Moderniste Internationale" fondata e diretta da A. De Stefano, gennaio 1910 - maggio 1912.

SCRITTI di ANTONINO DE STEFANO: elencati cronologicamente ad apertura del volume di prossima pubblicazione.

NOTE

(1) v. cap. II n. 18. La conferma, almeno dagli inizi del 1908 in E. Buonaiuti *Pellegrino di Roma*, o.c., p. 106, testo riportato in n. 7. C'è inoltre una lettera di M. Rossi alla famiglia Manni, in data 16 dic. 1908, che dice:

«Stimatissima Signora,

il mio amico D. Antonino Di Stefano (sic) mi scrive dalla Svizzera pregandomi di recarmi per ritirare i suoi effetti. Egli, come dice, ha pregato più volte altri amici di Roma per lo stesso favore; ma non è stato esaudito... Avendo saputo che lei stava per cambiare casa, mi scongiura d'interessarmi dell'affare e di chiederle vivamente scusa a nome suo...»: DOC. 2 p. 415.

De Stefano pensa quindi di fermarsi in Svizzera e chiede di avere le sue carte con una certa insistenza. È venuto a Roma da Ginevra nei primi di dicembre 1908, come si ricava da una seconda lettera di M. Rossi alla stessa famiglia che risulta senza data (ma è citata come dell'ottobre 1909):

«Preg.mo Signore,

Sono dolente di non conoscere l'indirizzo attuale del sig. Di Stefano (sic). Non ho ricevuto più nessuna notizia di lui dal suo ritorno a Ginevra. Suppongo (sic) ch'egli si trovi attualmente a Neuchâtel. Posso scrivere io stesso a un suo amico per conoscere il suo indirizzo. Se intanto lei avesse fretta di liberarsi degli effetti del sig. Di Stefano (sic) potrebbe lasciarli in deposito da me...»: DOC. 2 p. 415.

A Neuchâtel il De Stefano aveva conseguito la libera docenza in storia medioevale, come si ricava da una cartolina della sorella che si rallegra con lui. In ogni modo il De Stefano è a Ginevra il 26 ottobre 1909, data di una cartolina del papà, Giuseppe De Stefano, ai Manni, nella quale si dà il misterioso indirizzo: Rue des Bains, 7: DOC. 2 p. 415. Cfr. Inoltre n. 4, dove si specifica il rapporto tra Buonaiuti-De Stefano in questo periodo.

(2) *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 31, Roma 30 maggio 1909, FD 1 p. 65.

Buonaiuti scrive: «La storia di De Stefano è molto complicata: può dirsi che abbia abbandonato il clero fin da tre anni fa, vivendo a Friburgo (Baden) come studente della locale università». Buonaiuti dunque ha seguito De Stefano in tutta la sua vicenda, lo ha raggiunto a S. Blasien di Baden per un lungo dialogo, annotato in *Lettere di un prete modernista*, come confermato dallo stesso De Stefano, in DOC. 2 p. 414-419.

Era in piena attività verso la metà d'ottobre 1909: «Di Stefano (sic) presto divenne uno dei più fieri nemici della S. Sede e dell'ortodossia. Pieno d'ingegno e di attività si accordò coi capi del movimento antiromano, e ne divenne il braccio destro per l'Italia. Fissatosi a Ginevra, centro importantissimo per il movimento d'idee e di organizzazioni internazionali, Di Stefano (sic) si dette a tutt'uomo per la lotta antipapale in Italia e altrove»: DOC. 2 p. 414.

(3) Sulla denuncia Verdesi cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, o.c. p. 314-316; inoltre cap. II paragrafo Sotto la "bufera" e relative note.

(4) E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, o.c. p. 105, parla di facoltà teologica protestante. Dai documenti che De Stefano esibisce nel 1927 risulta facoltà di lettere: v. cap. II n. 18.

E. Buonaiuti il 22 dicembre 1909 durante l'interrogatorio al S. Ufficio ammise di avere avuto con De Stefano «una corrispondenza epistolare resasi col tempo saltuaria».

«Interrogato se in questa corrispondenza saltuaria abbia mai preso parte attiva a progetti e idee di Di Stefano (sic): rispose: Parte attiva precisamente non direi, ma che io l'abbia consigliato a certi studi e gli abbia somministrato dei libri — fu anche mio collaboratore alla Rivista da me diretta — sì, ma adesso da circa un anno non lo è più perché ebbi delle osservazioni circa la sua cooperazione al mio periodico (la Rivista delle scienze teologiche) ed infatti dietro queste osservazioni non ho neppure pubblicata né ho fatto la recensione della sua tesi di laurea»: DOC. 4, p. 421.

I dissapori devono essere posteriori alla visita di Buonaiuti a Friburgo nel Baden di cui *Pelle-*

grino di Roma o.c. p. 105, perché di quella conservava ben altro ricordo. Altro incontro tra i due avvenne a Roma nel dicembre 1908: DOC. 2 p. 415.

Probabilmente si riferisce a quest'ultimo o più ancora a una delle lettere posteriori in cui chiedeva tra l'altro che Buonaiuti gli spedisse gli effetti lasciati a casa Manni: DOC. 2 p. 415. D'altra parte sulla "Rivista storico-critica delle scienze teologiche" nel n. IV del 1908, il saggio ultimo pubblicato è *L'attività letteraria dei Valdesi primitivi*. La tesi di laurea a cui si riferisce Buonaiuti, nell'interrogatorio appunto del 22 dicembre 1909, è quella per il dottorato conseguito il 6 luglio 1909: *La Nobla Leyczon de Vadois du Piemont*, perché al S. Ufficio non avrebbe potuto negare una pubblicazione così recente: cfr. DOC. 4 p. 421 e nota.

(5) A DE STEFANO, *La Nobla Leyczon des Vadois du Piemont*. Texté critique, introduction et glossaire, Paris 1909. Era stata preceduta da *Un nuovo testo della Nobla Leyczon*, in "Studi Medioevali" II, 1 (1906) p. 82-93, in cui rivendicava l'importanza della trasmissione del manoscritto di Zurigo. Inoltre aveva pubblicato: A. DE STEFANO, *L'attività letteraria dei Valdesi primitivi*; in "Riv. Storico-critica delle scienze teologiche", IV (1908) p. 740-754, successivamente ampliato e ristampato con il titolo *Scuole e attività letteraria degli antichi valdesi*, in "Riformatori ed eretici del Medioevo" Palermo 1938 e, ora, 1991.

(6) Per l'inciso, le posizioni quanto meno spavalde e imprudenti anche nei momenti di lavoro scientifico: v. cap. II n. 12. Da rapportare con le pubblicazioni del 1905: v. SCRITTI DI ANTONINO DE STEFANO.

(7) «Un giorno — dovevano essere le prime settimane del 1908 — io ricevetti una lettera da lui, da Ginevra, nella quale mi prospettava l'intenzione di pubblicare, usufruendo della larghissima cerchia di conoscenza che egli era venuto costituendo nei più vari ambienti culturali e religiosi della Svizzera francese e della Germania occidentale, un periodico dedicato esclusivamente alla divulgazione e al patrocinio delle idee modernistiche. Mi chiedeva pareri, consigli, indicazioni. E io risposi. La rivista, che avrebbe dovuto essere pubblicata in francese, avrebbe dovuto avere, sempre in conformità al mio modo di concepire il compito e il programma della rinascita religiosa e cristiana fra noi, una duplice sezione, l'una consacrata alla trattazione di problemi tecnico-culturali concernenti le origini cristiane e la trasmissione della esperienza cristiana nei secoli, la seconda dedicata più propriamente a problemi concernenti l'essenza stessa della religiosità e la necessità di ripristinare quella sensazione sacrale dell'universo fisico e dell'universo umano, senza cui la civiltà umana sembra che perda fatalmente e irreparabilmente la bussola del suo procedere nel mondo. Erano trascorse poche settimane dal giorno in cui io avevo mandato la mia lettera di adesione, di consiglio e di solidarietà al mio amico di Ginevra, che si accingeva a lanciare il primo numero della sua "Revue Moderniste Internationale", quando io fui invitato, da uno speciale messaggio scritto, a presentarmi una mattina al commissario del santo Ufficio padre Pasqualigo. L'invito mi si presentò come cosa, avrei potuto dire, di ordinaria amministrazione. La mia partecipazione a tutte le recenti polemiche moderniste non era un mistero per nessuno. Evidentemente la Sacra Romana Inquisizione intendeva di interpellarmi direttamente e personalmente sulle mie idee, sui miei propositi, sulle mie intenzioni, per addivenire a qualche provvedimento che chiarisse una volta per sempre la mia situazione nella chiesa ufficiale»: E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma* o.c. p. 106.

«Avrà avuto la circolare del De Stefano — scrive Buonaiuti a Houtin il 26 novembre 1909 — è un mio vecchio compagno di seminario, amico caro ed entusiasta (è siciliano) partigiano della causa comune. Ha preso il dottorato a Ginevra e, una volta messi sulla via della battaglia, saprà tener fieramente il suo posto. Io credo che fa bene accordargli un po' di credito, ed aiutarlo, anche prima di vederlo alla prova: ha bisogno di solidarietà; appunto per dare la migliore prova. Anche il Loisy potrebbe fare qualcosa per lui; siamo così pochi ed è così potente l'avversario!...»: *Carteggio Buonaiuti - Houtin* Lettera 33, 26 novembre 1909, FD 1, p. 69.

(8) «Nell'agosto p.p. Di Stefano (sic) traversò l'Italia per tornare a casa in vacanza. Profitto dell'occasione per far propaganda e avere aderenti a un prossimo congresso modernista a Ginevra. Interrogato abilmente, il Di Stefano (sic) disse che gli "amici" gli avevano ottenuto una cattedra di libera docenza all'università di Ginevra, che a Ginevra si era costituito un centro di organizzazioni modernista, con cassa fornita da "amici" del modernismo, cattolici, protestanti e liberi pensatori, e che gli affari vanno benone; che si prepara un congresso modernista a Ginevra, e che è incaricato di procurare l'adesione di preti italiani, pagando loro il viaggio e le altre spese; che molti ecclesiastici dell'alta Italia avevano aderito; che c'interverranno Loisy, Sabatier, Houtin,

Murri; che Buonajuti e Turchi "pagnottisti" hanno rifiutato di aderire apertamente per non comprometersi. Fu nell'agosto p.p. che il Di Stefano (sic) passando per Roma spedì personalmente, senza far vedere ai Manni l'indirizzo, un grosso pacco di libri a Ginevra. Sono state fatte pratiche confidenziali per avere la traccia dei registri; così si è saputo che il pacco fu indirizzato alla sua amica fidata signora Polver... Da Roma andò a Palermo, dove si vestì da prete e così comparve a Trapani presso i suoi, celebrando la messa, etc... Verso metà settembre è tornato in Svizzera»: DOC. 2, p. 415-416.

Per la libera docenza esercitata presso l'Università di Ginevra e la qualifica di "privat-docent" con cui tenne corsi su storia religiosa e sociale del medioevo, ma anche su rapporti fra scienza e religione e specificatamente sul modernismo: BERNARD GAGNEBIN, testimonianza riportata da F. GIUNTA, *Antonino De Stefano fra modernismo e medioevo*, in ASS. 1980 p. 515-516; inoltre *Carte De Stefano-Copies des lettres, Lettera a Houtin, 18 avril 1911, I, 141*. Nel 1927 ne esibiva una certificazione: SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA, Palermo, *Carte De Stefano-Manoscritti, ELENCO DEI TITOLI, DEI DOCUMENTI E DELLE PUBBLICAZIONI*. Un cenno anche nella corrispondenza con i familiari: *Carte De Stefano-Copies des lettres: "Carissimi"* 29 gennaio 1911, 3.10. Per la collusione tra S. Sede e Governo italiano nel sottrarre corrispondenza e carpire indirizzi in questo periodo: L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, Guanda, Parma, 1970, p. 213 ss.

(<sup>9</sup>) Tutto questo si ricava:

1) dalle parole del De Stefano a Perciballi nell'ottobre 1909: DOC. 2, p. 418;

2) dalla lettera a cui lì s'accenna, copiata da Perciballi in casa De Stefano: DOC. 2, p. 417.

Altri giudizi su Sabatier da parte di Buonaiuti in *Carteggio Buonaiuti-Houtin, Lettera 32, 2 sett. 1909*, e Lettera 36, 27 febbraio 1909, FD 1, p. 67-72. Sabatier, oltre ad essere contrario all'organizzazione di aiuti economici, era sfavorevole alla "Revue Moderniste Internationale" perché gli appariva troppo colorata di anticlericalismo politico e mancante di una forte ispirazione riformistico-cristiana. Cfr. *Carteggio Sabatier Lettera a Briggs del 5 gennaio 1910*. Diffidenti appaiono anche Fogazzaro ed altri: cfr. L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista, a.c. p. 403-404 n. 74*.

(<sup>10</sup>) Cfr. *Carteggio Rossi-Houtin, Lettera 7, 6 aprile 1911, FD 1, p. 215-216*.

Sulla mutua relazione tra denuncia Verdesi e impresa ginevrina contro De Stefano: cfr. L. BEDESCHI, a.c. p. 406. Verdesi e De Stefano erano in buone relazioni: cfr. *Carteggio Rossi-Houtin, Lettera 8, FD 1, p. 218*.

(<sup>11</sup>) La frase «L'era delle delazioni è finita» sarebbe stata pronunciata dal neoeletto Benedetto XV al Card. Maffi e caratterizzerebbe il pontificato di Pio X; cfr. I. GROSSI, *L'elezione di Benedetto XV in alcune lettere del marchese Crispolti*, in "Vita Sociale" n. 2 (1967) p. 231. Questa terminologia era adoperata da A. De Stefano quando confidenzialmente rievocava quel triste episodio e il discorso verteva su Pio X. Il "Solidatum Pianum", fondato da Umberto Benigni nel novembre 1909, all'indomani dell'impresa ginevrina, fu sciolto da Benedetto XV nel novembre 1921; cfr. G. SPADOLINI, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana* (memorie inedite), in "Nuova Antologia", ottobre 1971, p. 159-209. E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégrale*, Tournai, 1969, p. 5-9. 211-219; P. SCOPPOLA, *Benigni Umberto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1966, vol. VIII, p. 506-508; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia o.c. p. 332*; cfr. L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista, a.c. p. 400-401 e 405-412*; CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Le procès Fantoni-Aureli*, RMI I (1910) n. 3 p. 106-107: *Comme on denonce les modernistes*, RMI III (1912) n. 4, p. 164; inoltre n. 14.

(<sup>12</sup>) E. POULAT, o.c. p. 54.

La data di questo cambiamento di testata, 2 ottobre 1909, è la stessa apposta nel primo dei rapporti di Perciballi da Ginevra, in L. BEDESCHI a.c. p. 406 e DOC. 2, p. 416-419. Ho rinvenuto le tre annate di "Cahiers contemporains", quindici numeri, di cui uno doppio, tra i volumi di Santi Savarino, che dalle sottolineature e da alcune annotazioni risultano provenienti dal giornalista Guido Aureli: v. FONTI EDITE. Notare il ritmo decrescente, che coincide con quello della "Revue".

(<sup>13</sup>) E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, o.c. p. 109-110 e n. 47 a p. 527; *Carteggio Buonaiuti-Houtin, Lettera 55, 26 marzo 1912, FD 1, p. 109-110*. La notizia del tradimento a danno del De Stefano circolava a Roma già dal febbraio 1910 (cfr. n. 16).

Mentre Buonaiuti era stato interrogato dal S. Ufficio il 22 dicembre 1909; Rossi vi era convocato nel gennaio 1910: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 11, 6 luglio 1911, FD 1 p. 221-222; DOC. 4, p. 421; FD 7, pp. 32-33.

A. GRAMSCI, *Cattolici integrali gesuiti e modernisti*, in *Note sul Macchiavelli*, Torino 1952, p. 263-266, cita quale caratteristico l'episodio De Stefano come un bilancio attivo per il medesimo.

Su Pietro Perciballi (1873-1942), originario della ciociaria, già vicedirettore del Collegio Leoniano Maronita, traduttore di F.S. FUNK, *Storia della Chiesa*, 1903-1904, con la Prefazione di Giovanni Semeria, interdetta nel 1912 dai seminari e ugualmente traduttore di HOGAN, *Studi nel clero* 1905: L. BEDESCHI, *Bricarelli Carlo*, in *Diz. Biografico degli italiani*, vol. XIV, Roma (1972), p. 218-220. La scelta di Benigni esclude un rivale di Perciballi, il prete Jezzi che, anche per precedenti motivi, gli intentò un processo in vicariato: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 30, 14 marzo 1912, FD 1, p. 267-269, riportata in n. 16.

(14) I giudizi qui riportati sono espressi, nella ricostruzione delle varie versioni, sulla documentazione vaticana e su altre testimonianze, da L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio anti-modernista*, cit. p. 392-399.

Alle quattro versioni bisogna far precedere la prima relazione sull'"infamia di Genève", in una lettera di Rossi a Houtin, *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 30, 19 marzo 1912, FD 1, p. 267-269.

Le quattro versioni, in ordine di tempo, sono:

1) quella di Antonino De Stefano in *CHRONIQUE INTERNATIONALE*, *Comment ou dénonce les modernistes*, RMI III (1912) n.4, p. 163-165; *L'espionnage antimoderniste*, RMI III (1912) n. 5, p. 217-218.

2) FELICE LEPROTTY, giornalista vaticanista, in "Italie" 24 maggio 1912.

3) ERNESTO RUTILLI, *Vitalità e vita nel cattolicesimo*, in "Bilycnis" nov.-dic. 1912, p. 574.

4) ERNESTO BUONAIUTI, in "Ricerche religiose" fasc. IV (1928) p. 335-336; fasc. II (1934) p. 178; *Idem, Pellegrino di Roma*, o.c. p. 106-110.

A queste versioni va assimilata quella di A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, Paris 1913.

Da tutte si distacca la documentazione vaticana, "Inchiesta Roma-Ginevra", Doc. 2 e allegati, perché non segnata dalle esperienze dei due protagonisti De Stefano e Buonaiuti, che insistono rispettivamente sui particolari dello spionaggio o dell'interrogatorio subito dal S. Ufficio; e neppure segnata dall'evidente collegamento, per le notizie giornalistiche con il vicariato o con deposizioni raccolte tra i modernisti romani. Documentazione vaticana, che sostanzialmente conferma le quattro versioni, da cui si ricava un contrasto tra curia romana e vicariato di Roma, in ordine ai modi di condurre la lotta al modernismo e di valutarne la portata; da ciò reciproche rivalse, a scapito dei protagonisti del cambiamento: L. BEDESCHI, *a.c.* p. 392-399.

De Stefano, ancor prima di essere consapevole dei raggiri di cui era stato vittima, descriveva sarcasticamente la delazione «eletta ad ottavo sacramento» e lo spionaggio «promosso ad istituzione canonica»: *CHRONIQUE INTERNATIONALE*, *Plus des prêtres* RMI II (1911) n. 3, p. 137-139; *Délations et persecutions*, RMI II (1911) n. 9-10, p. 430-432.

(15) Sugli interrogatori subiti dal Sant'Ufficio: v. n. 16.

Sono note le mire di Umberto Benigni, entrato in Segreteria di Stato nel 1906 nella qualità di sottosegretario agli affari straordinari e gratificato nel 1911 con la nomina a protonotaro apostolico. La sua organizzazione segreta, il "Sodalitium Pianum", godeva dell'appoggio di Pio X ed alimentava quel clima di paura instaurato dall'enciclica "Pascendi". Da qui il piano poliziesco contro la "cricca" di giovani pretini collegati con il centro internazionale di Ginevra di Antonino De Stefano, allo scopo di carpirgli delle prove. Un pretesto, ma anche un accanimento contro i suoi ex allievi degli anni 1900-1903 alla scuola di storia ecclesiastica nel seminario romano di Sant'Apollinare, ora che egli, avendo rinnegato il suo passato di professore culturalmente progressista, appariva un «grosso prelato, giornalista di professione ed arrivista per vocazione», dedito a far dimenticare con altre imprese i suoi trascorsi. La descrizione è di De Stefano in *CHRONIQUE INTERNATIONALE*, *Comment on dénonce les modernistes*, RMI III (1912) n. 4 p. 164; avallata dai giudizi di Buonaiuti e di Rossi: *Plus des prêtres*, RMI II (1911) n. 3 p. 137. Soprattutto, era una rivalsa contro alcuni prelati del vicariato e contro "Civiltà Cattolica", allo scopo di entrare nelle grazie dei vertici vaticani, di cui si avvantaggerà a partire dall'ottobre del 1909, proprio mentre Perciballi a Ginevra, a casa De Stefano, lavorava per lui e per la "Correspondence de Rome": L. BEDESCHI, *a.c.*, p. 394-395. 400-401, dove si citano due lettere di Rossi a Houtin, con le prove, derivate dall'af-

fare Perciballi, il cui processo si arenò perché dietro Benigni si scorgeva il papa. Per le reazioni scambievoli tra De Stefano e i suoi compagni riflesse nei vari carteggi: v. n. 16.

(16) Pio X, sulla base della documentazione "Inchiesta Roma-Ginevra", redasse una sua lettera il 10 dicembre 1909 al Rev.mo Assessore del S. Uffizio, "sub secreto", richiedendone l'opera «non foss'altro che per allentare il lavoro subdolo e micidiale di tanti pretini, che uniti in lega e in segreto vanno diffondendo le empie dottrine del modernismo».

E la fila dei cinque inizia proprio con De Stefano:

«Premetto un po' di storia. Il sacerdote Antonino Di Stefano (sic) della Diocesi di Trapani, già allievo del seminario romano e condiscipolo o contubernale con Buonajuti, Rossi, Turchi (tutti romani) e Marella di Palestrina (Chioggia), compiuto il corso all'Apollinare, andò per perfezionarsi negli studi in Germania dove perdette completamente la fede. Voleva anzi apostatare, ma lo ritenne il pensiero della famiglia religiosissima; però veste e vive da secolare attualmente a Ginevra (centro di organizzazione modernista) e veste da prete solamente quando va a Trapani, dove dice Messa. A Ginevra oggi è in relazione coi capiesteri del movimento antipapale e si mantiene in continua corrispondenza con don Bonajuti e con don Rossi, e certo con altri preti dei quali però non ho le prove, come le ho certissime dei due primi. Per Di Stefano penserò il da farsi direttamente con mons. vescovo di Trapani, ma gli altri due è necessario che siano chiamati dal Sant'Uffizio e sottoposti agli interrogatori, che proporrò nelle pagine seguenti; avvertendo che di quanto si domanda ho le prove irrefutabili, per cui alle risposte, se negative, si potrà contestare dall'inquirente avvertendo il pericolo a cui essi si espongono negando un fatto di cui si hanno le prove».

La lettera propone due interrogatori, per Buonajuti e per Rossi, in cui la maggior parte delle domande riguardano il De Stefano; il papa prosegue poi sull'opportunità di interrogare il vice-rettore del collegio irlandese J. Hagan e Giovanni Genocchi: DOC. 3, p. 419-420. Per i rapporti De Stefano-Hagan cfr. DOC. 2, p. 416.

Quella che si riporta ora interamente, tranne l'ultimo periodo, in ordine di tempo sembra la prima relazione sul caso ginevrino. "L'infamia di Genève", su cui Rossi mise in guardia il De Stefano dal febbraio 1910, anche attraverso i rapporti delle sedute del Sant'Uffizio, non sconvolse l'antico compagno che anzi si trincerò, dopo una lettera all'amico piena di propositi bellicosi contro Perciballi, in un silenzio prolungato. Va notato come la corrispondenza Perciballi-De Stefano sia servita molto al Vaticano per nuocere ad altri, stranieri e italiani.

Nell'estate del 1911 il De Stefano, informato e ripetutamente pregato di un piano comune di difesa, non rispose neppure agli avvisi, anzi accusò gli amici di essere "aegri somnia": cfr. Lettera 11, ibidem p. 222; la nota di F. Mari alla lettera 12, ibidem p. 226; Lettera 13, ibidem p. 228. Ecco il testo della lettera di Rossi ad Houtin in data 19 marzo 1912:

«Pregiatissimo amico,

Saprà ormai del processo dei due preti della banda brigantesca della *Correspondance de Rome*, processo che si sta svolgendo al vicariato. Essi s'accusano naturalmente delle cose più incredibili e più scandalose. L'origine della loro querela risale al tempo in cui uno di essi fu preferito da Benigni all'altro, per compiere l'infamia di Genève. Tutte le notizie inviatele questa estate sono confermate: la complicità della padrona di casa del De Stefano è documentata. La corrispondenza (dopo l'andata a Ginevra nel novembre 1909) fra il De Stefano e il prete suo amico e traditore (rev. Pietro Perciballi: non è un romano!) continuò per molto tempo; malgrado che io mettessi fin dal febbraio 1910 il De Stefano sull'avviso e facessi esplicitamente il nome di Perciballi. A proposito del Perciballi, egli mi rispondeva riconoscendo che i miei sospetti potevano avere qualche fondamento, ma che egli aveva i mezzi per rovinarlo. Quali? Egli non ha mai risposto ad una lettera in cui lo scongiuravo per il bene comune a rivelarmeli. Era forse il fatto che il Perciballi era stato a Genève? Il Vaticano attraverso la corrispondenza Perciballi-De Stefano poté seguire abbastanza bene tutte le mosse e i propositi dei modernisti italiani e stranieri. Ecco finalmente spiegato il processo contro Vinci (pseudonimo di Buonajuti) e Nelli (pseudonimo di Rossi) al S. Ufficio e l'interruzione; il De Stefano scriveva al Perciballi a cui narrava tutto ciò che Nelli gli comunicava sulle vicende del processo, che Nelli presto avrebbe fatto uno scandalo pubblicando i verbali delle sedute del processo. Il Vaticano ebbe paura che tutto venisse in luce.

Come tutte le spie che vogliono farsi onore, il Perciballi ricopiava spesso i suoi rapporti quotidiani che inviava a Benigni con delle invenzioni fantastiche, con delle vere calunnie. Così per e-

sempio, in un rapporto diceva che il De Stefano s'era ammogliato! Quando? Con chi? con la luna? Il *Chrétien libre* narrerà probabilmente lo scandalo.

Nelli non sa come andrà a finire il nuovo caso. Egli confida nella calma e nell'abilità di tutti i suoi amici, perché non si muti per essi in una seconda sconfitta, come al tempo del processo Verdesi.

Al S. Ufficio esistono, fra l'altro, due lettere di Murri; due lettere di Fogazzaro, etc.; poi riproduzioni fotografiche, trascrizioni, estratti di un gran numero di lettere; la lista degli abbonati alla *Revue Moderniste Internationale*; una lista di circa 200 modernisti, etc. Inoltre lettere di Buonaiuti, di Nelli; fotografie di Nelli, di De Stefano, etc.

La faccenda del giuramento antimodernista è connessa strettamente alle rivelazioni di Genève. Anche qualche modernista straniero ha avuto delle noie in seguito al tradimento Perciballi.

Tutti questi fatti, che continuano fin durante il processo Verdesi, illuminano l'attitudine dei modernisti romani che seppero del tradimento la sera innanzi della loro deposizione. Essi si sono visti combattuti, in una pura lotta di principi e di idee, con le armi sleali e subdole del tradimento e della calunnia.

Per una persona onesta il nuovo scandalo è il principio d'un nuovo martirio spirituale e di timori giustificati. Quanti nuovi tradimenti, quante nuove vigliaccherie non verranno fuori?

Il De Stefano quest'estate, avvisato di tutto, non ha risposto. Ed ha fatto male. Oggi noi sapremo esattamente la entità delle sottrazioni etc. e potremo combattere ben agguerriti, senza timore di agguati e sorprese. So anche ch'egli ha negato tutto, ha chiamato "aegri somnia" le nostre sicure informazioni. Negherà ancor oggi? E perché negare? Forse colpa sua se un falso amico l'ha tradito?»: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 30, 19 marzo 1912, FD 1, p. 267-269.

L'11 giugno 1911, Buonaiuti esprimeva, conseguentemente, ad Houtin la sua paura a scrivere al De Stefano a causa dello spionaggio ginevrino. «Può servirsi con discrezione del contenuto di questa lettera: anche per il "carbonaro", al quale ho avuto paura di scrivere, perché (sia detto in confidenza) ho saputo che nel passato egli si è fatto sottrarre da un inviato di Benigni e fotografare lettere molto confidenziali, che giacciono ora, nell'originale e in copie, negli archivi della *Corrispondenza Romana*: cose da codice penale»: *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 44, 11 giugno 1911, FD 1, p. 90-91.

L'intera documentazione vaticana "Inchiesta Roma-Ginevra" è preceduta da una lettera di accompagnamento senza firma ed intestata "Padre Rev.mo", che in S. SAVARINO, *Peccato mortale*, cit. p. 49 è attribuita a Pio X, mentre in L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista*, cit. p. 413 reca tra parentesi quadra la firma "Card. Gaetano De Lai": v. FONTI EDITE.

Gli interrogatori furono eseguiti: per Buonaiuti il 22 dicembre 1909: DOC. 4, p. 421; per Rossi nel gennaio 1910: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 11, FD 1, p. 221-222 e *Carte Houtin*, Lettera di M. Rossi, 8 settembre 1911 citata da L. BEDESCHI, a.c. p. 396, n. 37; per J. Hagan il 20 dicembre 1909: DOC. 4, p. 421; per Giovanni Genocchi il 28 gennaio 1910: DOC. 4, p. 421; Per Vincenzo Bianchi Cagliosi il 6 maggio 1910: DOC. 4, p. 423. Le deposizioni ora in "PONENZA" cit., FD 7, pp. 31-36.

Interrogatori che costituirono la base per ulteriori provvedimenti da parte del Sant'Ufficio, ma che tengono al primo posto le prove procurate da Perciballi con lo spionaggio ai danni di De Stefano: L. BEDESCHI, a.c. p. 396.

(17) Doc. 2, p. 418:

«Di Stefano (sic) non apostata pubblicamente per non affliggere il padre che gli raccomanda sempre di essere un prete fedele al Papa. Egli ha soggiunto: «Io non credo più a nulla; ho studiato molto e la verità non esiste; D. Mario Rossi la pensa come me. Ho tentato di entrare nel partito anarchico rivoluzionario, ma vi è troppa canaglia e mi sono ritirato; pure anche essi, in fondo, possono aiutare il nostro movimento. Chi speriamo che ci aiuterà è il Sillon, numeroso e ricco». Da tutto l'insieme dei discorsi di Di Stefano (sic) si deduce che il movimento modernistico internazionale si sta rapidamente organizzando, facendo centro a Ginevra col periodico e col congresso. Il maggiore e minore sviluppo dipenderà molto dal denaro che avranno i capi del movimento. Ma intanto la propaganda è attivissima e sempre più vasta. Molti segreti ci debbono essere presso il centro ginevrino; nei predetti colloqui, Di Stefano (sic) ad ogni tratto si arrestava e girava il discorso per evitare spiegazioni; solo con lunghe conversazioni di molti giorni si è potuto sapere quanto sopra. Cercheranno di avere Fogazzaro per collaboratore della rivista. Anche Har-nach collaborerà per simpatia».

Per il "Sillon", movimento democratico, "antiscolastico" cfr. P. SCOPPOLA o.c. p. 134; *Carteggio Loisy-Cento*, Lettera 6, 17 ottobre 1925, FD 1, p. 384; CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Nouvelles de Rome et d'Italie*, RMI I (1910) n. 3, p. 106; *Le modernisme sociologique* n. 4, p. 151-152; *La condamnation du Sillon* n. 7-8, p. 296-299; P. COUISSIN, *La lettre de Pie X sur le Sillon*, II (1911) n. 1, p. 9-21; NOS ENQUÊTES, *Le mouvement silloniste en France depuis la condamnation pontificale*, par P. COUISSIN, n. 10, p. 390-391; VARIÉTÉS, *Au Sillon en 1900* par M.E. BAUCHARD, n. 3, p. 125-129. Il "Sillon", periodico diretto da Marc Sangnier, rappresentante della corrente francese del modernismo sociale, che interruppe le pubblicazioni per la condanna ecclesiastica: P. SCOPPOLA, *La democrazia nel pensiero cattolico del Novecento*, citato in FD 2, p. 75.

Circa la proposta di De Stefano a Fogazzaro si possiede un cartoncino accluso ad una lettera a Sabatier con cui Fogazzaro si esime: «je n'entends point me déclarer moderniste mais simplement moderne et je ne partage pas les opinions...»: *Carteggio Fogazzaro-Sabatier*, Lettera 78, gennaio 1910 FD 2, p. 76-77.

Di Fogazzaro si riportano due lettere nella rubrica DOCUMENTS, RMI II (1911) p. 124-125; si fa inoltre la recensione di *Leila* in RMI II (1911) p. 46.

Lo stesso De Stefano a lui dedicava un articolo redazionale: *Antonio Fogazzaro*, in RMI II (1911) p. 105-106.

(18) M. RANCHETTI; o.c. p. 217-226; P. SCOPPOLA; o.c. p. 185-220; CHRONIQUE INTERNATIONALE, *La fin du "Rinnovamento"*, RMI I (1910) n. 1, p. 28-30, dove De Stefano polemizza contro le motivazioni di obbedienza all'autorità, addotte da "Il Rinnovamento", ponendo così la rivista milanese fuori dall'ambito modernista. Per la pregressa collaborazione del De Stefano a "Il Rinnovamento" edito dal gennaio 1907 al dicembre 1909: v. n. 8, cap. II.

Sulla condanna de "Il Rinnovamento", la lettera al Card. Ferrari della aacra congregazione dell'Indice e la dichiarazione dei redattori: *Lettere di un prete modernista*, o.c. Appendice p. 178-181.

(19) LA REDACTION, *Aux Lecteurs*, RMI I (1910) n. 1, p. 1-4.

(20) DOC. 2, p. 416: «Mio caro Di Stefano (sic),

io sono con te con tutta l'anima. Anche Semeria approva il progetto e il titolo. Solo insisterebbe perché al periodico non fosse dato il carattere troppo prosaico di pamphlet. Non vorrebbe quindi che si facesse della cronaca a base di scandalo e defezioni individuali, ma si mirasse a dare al modernismo disperso e titubante un programma di idee netto e un piano di battaglie serie e fruttuose. Se tu accetti queste condizioni, si potrebbe cominciare senz'altro; e io posso stendere, se credi, il programma. Bisognerebbe uscire non più tardi del dicembre o al più tardi del gennaio 1910, tanto più che, a quanto si dice, il "Rinnovamento" morirà presto. Le modalità tecniche, che proponi per la pubblicazione, sono ottime. Per Houtin non c'è bisogno di presentazioni. Basta scrivere il mio nome. Io spero che tu aderirai alla nostra idea di fare il periodico più nutrito. Per la traduzione cui attendi, tu dovresti scegliere un'opera di facile divulgazione in Italia.

Scrivimi presto, attendo risposta per mettermi al lavoro.

E. Buonaiuti, Roma 24 ottobre 1909».

La lettera trovasi ora riportata in "PONENZA" cit., in FD 7, p. 30-31. E. Buonaiuti giustificò al S. Ufficio di aver dato consigli a De Stefano circa la "Revue" per preoccupare le sue forze intellettive e morali, perché si distraesse da altre tendenze non conformi al carattere sacerdotale: DOC. 4, p. 422; "PONENZA" cit. p. 34.

(21) P. SCOPPOLA, o.c. p. 339-340; LA REDACTION, *Aux lecteurs*, RMI I (1910) n. 1, p. 1-4. Nel novembre 1909 la lettera circolare presentava l'iniziativa «promossa da un gruppo di cattolici modernisti, risoluti, in seguito a un periodo di interiore elaborazione a riprendere rigorosamente il loro posto di combattimento per incontrarsi sulla piattaforma di un programma minimo basato sull'autonomia della coscienza individuale di fronte alle usurpazioni dell'assolutismo gerarchico nelle sue svariate manifestazioni»: riportata da "Rivista moderna" 1910 n. 1, p. 15, citata da L. BÉDESCHI-S. PIVATO, o.c. p. 53. Buonaiuti aveva contattato la redazione dello "Zwanzigste Jahrhundert" di Monaco probabilmente a seguito del suo incontro con De Stefano a Fribourg di Baden, di cui in *Pellegrino di Roma*, p. 104-105, ma anche Tyrrell ed Houtin per una iniziativa internazionale a Parigi: *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 21, 7 maggio 1908, FD 1, p. 48-50.

(22) La definizione è data da De Stefano, LA REDACTION, *Aux Lecteurs*, RMI I (1910) n. 1, p. 1-4. Una definizione ampia e generica: da confrontare con E. BUONAIUTI, *Il modernismo cattolico*, o.c. soprattutto p. 267-268. Da confrontare ancora con G. Tyrrell, *Il Cristianesimo al vivo*, Roma

1910, p. 17-19. Per l'eco negativa suscitata nell'ambiente gesuitico dalla definizione del modernismo, fornita da De Stefano: "Civiltà Cattolica" q. 1432, 61-1910 VI I, p. 469-472, dove, sarcasticamente e con autentiche ingiurie personalizzate, si ricalca la definizione in negativo: alla libertà corrisponde la schiavitù del libero esame dei protestanti, della compiacenza e del vizio, alla sincerità l'ipocrisia eretta a sistema, alla verità la concezione falsa della moralità e l'apostasia da ogni forma di religione cristiana De Stefano riprenderà questa definizione in *Chiesa ed eresia*, a.c. p. 281-282; v.n. n. 43 cap. IV.

(23) E. MAINFROI è lo pseudonimo che De Stefano riprende dal romanzo in cui aveva collaborato con L. Guglielminotti, HÆLIUS ROMANUS, *Modernisten Zeitroman*, cit.: v. FONTI EDITE. Lo adopererà negli scritti di carattere morale. Firma con lo pseudonimo O. GRIFAGNI, gli articoli polemici di impronta ecclesiologica, mentre con A. D'ESTIENNE, la versione in francese arcaico del suo cognome, quelli di maggiore rilevanza filosofico-teologica. Per lo pseudonimo SPARTAQUE v. n. 41. Da notare che nei cinque numeri del 1912 nessuno degli pseudonimi compare, tranne A. D'ESTIENNE nel n. 4 di aprile.

Tutti pseudonimi segnati a matita rossa-bleu nella copia che si conserva nella "Sala De Stefano" della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo.

Gli indirizzi forniti dalla "Revue", nel risvolto della copertina, riguardano Ginevra (rue de Vieux College 4) e, dal n. 2 del 1910, Monaco (Auenstrasse 14) e Parigi (Librerie E. NOURRY).

(24) Per le riserve estorte a Buonaiuti dagli inquisitori del Sant'Uffizio: DOC. 4, p. 422 e FD 1, p. 32-35; inoltre per le diffidenze diffuse da Sabatier: *Carte Sabatier*, Lettera di Ferrière, 23 dicembre 1909 e Lettera 5 gennaio 1910, citate da L. BEDESCHI-S. PIVATO, a.c. p. 53.

Ad Houtin De Stefano il 10 gennaio 1910 confidava di trovarsi tra chi lo invitava a lottare ad oltranza e chi lo invitava alla prudenza, anche se riteneva di propendere verso il modernismo radicale. Da *Carte Houtin* dic. 1909 - marzo 1910 risultano le annunciate collaborazioni: citate da L. BEDESCHI-S. PIVATO, a.c. p. 54. Lo stesso risulta da *Carte De Stefano - Copie des lettres* dei primi mesi 1910.

(25) LA REDACTION, *Aux lecteurs*, RMI I (1910) n. 1, p. 1-4.

Il detto evangelico è riportato solo in Mc 2, 27.

(26) Ciò si deduce sia dal fatto che raramente in questa rubrica vi è apposta qualche firma, sia dalla segnatura in bleu nella collezione personale di De Stefano conservata alla Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo, sia ancora dalla testimonianza di Mario Rossi per quanto riguarda CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Comme on dénonce les Modernistes*, RMI III (1912) n. 4, p. 163-165; e nella stessa rubrica, *L'espionnage antimoderniste*, RMI III (1912) n. 5, p. 217-218; cfr. *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettere 34-35-36 in FD 1, p. 278-283.

Sulle situazioni nazionali, tra gli articoli di fondo: cfr. per es. A.M. *Le modernisme en Allemagne*, RMI I (1910) n. 1, p. 3-14, ripreso con lo stesso titolo, in CHRONIQUE INTERNATIONALE. II (1911) nn. 9-10, p. 425-427. Inoltre H.C. CORRANCE, *L'Église d'Angleterre et le Modernisme*, RMI I (1910) n. 6, p. 211-217.

(27) A. D'ESTIENNE, *Le problème religieux*, RMI I (1910) n. 3, p. 91-96. La firma è la traduzione francesizzata De Stefano con una "S" di sapore arcaico.

(28) A. D'ESTIENNE, *Le problème ecclésiastique*, RMI I (1910) n. 4 p. 139-145.

(29) LA REDACTION, *Lettre à l'éditeur* RMI I (1910) n. 9, p. 340-341. È una breve annotazione ad una lettera di M. Et. Girau da Amsterdam. Per il richiamo alla rivelazione dello Spirito, di impronta gioachimita: A. DE STEFANO, *Federico III d'Aragona re di Sicilia*, Palermo 1937, Bologna 1956, da cui è tratta la citazione p. 89; *Civiltà medievale*, Bologna 1954 passim: v. cap. V.

(30) LA REDACTION, *L'encyclique "Editae saepe Dei" et les modernistes*, RMI I (1910) n. 6, p. 201-205. L'enciclica di Pio X del 26 maggio 1910, emanata in occasione del III Centenario della canonizzazione di Carlo Borromeo, accennava alle personalità della Riforma, rinnovava le accuse ai riformatori e quindi ai modernisti e istituiva un consiglio di vigilanza.

L. BEDESCHI-S. PIVATO, a.c. p. 56-57, sostengono il passaggio del De Stefano e della RMI da una fase moderata ad una estremista, proprio a seguito di questo articolo del giugno 1910 e dopo la riunione del giugno 1911, nella "Salle de la Madeleine", dove si concordò un programma anticlericale. Riunione dalla quale scaturirono alcune risposte: TRIBUNE LIBRE, *Notre referendum pour un programme d'action: réponses reçues*, RMI II (1911) n. 3, p. 148. Tesi per i due autori fondata sul mutamento del programma della RMI, a seguito di reiterate insistenze dell'ala protestante ginevrina, sulla tardiva accoglienza di articoli di Murri e Avolio e sulle allusioni a De Ste-

fano e ad altri, come lui, privi di fede, fatte da Sabatier: *Carte Sabatier*, Lettera del 6 settembre 1910; Lettera Oltramare del 2 febbraio 1910; Lettera Oltramare del 2 giugno 1909. E tutto ciò in sintonia con il giudizio negativo di "Civiltà Cattolica" 10 febbraio 1910 p. 469. In realtà se si può distinguere il vero dal falso modernismo, ponendo come discriminante la tensione di fede trascendente e di adesione ad una chiesa spirituale, non si può automaticamente escludere De Stefano come estraneo alla rigenerazione della chiesa. Che se egli si rivolge «à toutes les consciences que l'aveuglement et les prévarications de Rome révoltent, à tous les prêtres que meurtrissent les chaînes d'un honteux esclavage», intende indirizzarsi «non seulement aux modernistes proprement dits, mais à tous ceux qui désirent une régénération de l'Église»: LA REDACTION, *Referendum pour un programme d'action*, RMI II (1911) n. 2, p. 49-51.

E cadono pure le argomentazioni sulla tardiva accoglienza di Murri, stante che a Murri aveva dato spazio per difendere la sua conferenza di Napoli avversata da clericali e seguaci: RMI I (1910) n. 2, p. 75. Similmente LA REDACTION, *Contre le cléricalisme*, RMI II (1911) n. 4, p. 153-155, dove elogia il convegno che Murri prepara a Roma. Come per esecrare la scomunica inflitta a Murri, in CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Le cas Murri* RMI I (1910) n. 5, p. 194, mentre una recensione appare di P. SABATIER, R. MURRI, A. L. LILLEY, Ph. FUNK, *Der Modernismus*, in BIBLIOGRAPHIE ET COMPTES RENDUS, RMI II (1911) n. 3, p. 152, che prelude all'articolo R. MURRI, *L'état actuel du modernisme*, RMI II (1911) p. 305-309, a NOS ENQUÊTES, *Moines et prêtres d'Espagne*, par R. MURRI, RMI II (1911) nn. 11-12, p. 487-492, a CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Une profession de foi de l'hon. Murri*, RMI II (1911) nn. 9-10, p. 438-439, e ad una nota bibliografica su R. MURRI, *L'anticlericalismo*, RMI III (1912) n. 4, p. 192. E il rapporto con Murri proseguiva ancora, oltre la "Revue", in *Carte De Stefano - Copies des lettres*, 1, 144 e al "Congresso Internazionale del Progresso Religioso", Parigi 16/21 luglio 1913, in "Bilycnis", IV luglio-agosto 1913, p. 352-354: v. n. 5, cap. IV.

Similmente la collaborazione con Avolio non fu susseguente ad alcun cambiamento di indirizzo della "Revue", in quanto proprio di Avolio aveva già notificato CHRONIQUE INTERNATIONALE, *L'interdiction de "Battaglie d'oggi"*, RMI I (1910) n. 1, p. 30, anche se ospitava G. AVOLIO, *Le célibat ecclésiastique*, RMI II (1911) n. 9, p. 395-405 e LETTRES À L'ÉDITEUR, *Une parole sincère sur le modernisme italien*, per G. AVOLIO, RMI II (1911) nn. 11-12, p. 528-530.

Per le tendenze estremiste su cui De Stefano si riconosceva con i suoi amici fin dagli inizi della "Revue": *Carte Houtin*, Lettera 10 gennaio 1910, in L. BEDESCHI-S. PIVATO, *a.c.* p. 54.

Va piuttosto notata la coincidenza dell'atteggiamento del De Stefano con alcune delle attese di Sabatier per qualificare il vero modernista: «Dans l'Église les vrais modernistes sont si attachés à leur patrie religieuse par des liens mystérieux dont ils n'ont pas encore su apprécier la force; ils seront martyrs s'il faut pour l'unité de cette Église qui les persécute, les traque, les écrase, et c'est à cause de cette foi en apparence absurde que j'ai pleine confiance dans cette force»: *Carte Sabatier*, Lettera 2 giugno 1909 al collega protestante Oltramare, amico di De Stefano, citata da L. BEDESCHI-S. PIVATO, *a.c.* p. 59. Da confrontare con paragrafi "Chiesa ed eresia" e "Diventare eretici per restare cristiani" del cap. IV del presente studio.

Evidentemente l'interlocutore di Paul Sabatier annoverava De Stefano tra i veri modernisti descritti nella lettera, tanto che invierà alla "Revue" una sua ricerca, apparsa nella rubrica VARIÉTÉS, *Les idées reformistes de l'abbé Constant*, par H. OLTRAMARE, RMI, n. 5, p. 229-231.

(<sup>21</sup>) Per l'autoscomunica di tutte le chiese dalla vita: LA REDACTION, *Hommage à Tolstoi*, RMI I (1910) n. 11, p. 401-403, dove si coglie l'occasione di commemorare in un certo modo il grande scrittore russo.

(<sup>22</sup>) *Lettere di un prete modernista*, o.c. p. 66-68; E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, o.c. p. 116; La "Civiltà cattolica", *La propaganda del modernismo in Italia*, in *Rivista della stampa*, q. 1432 anno 61°-1910, vol. I, p. 466-473 e q. 1433, anno 61°-1910, vol. I, p. 583-586-595.

(<sup>23</sup>) O. GRIFAGNI, *De la tolerance envers l'Église*, RMI I (1910) n. 5, p. 173-177; *L'encyclique scandaleuse*, RMI I (1910) n. 6, p. 218-222; *La Croisade moderniste*, RMI I (1910) n. 7-8, p. 270-279, *Le pape et le clergé*, RMI I (1910) n. 9, p. 326-330; *Conscience et critique*, RMI I (1910) n. 12, p. 442-445. Nella stessa annata: LA REDACTION, *L'Encyclique "Editae saepe Dei" et les Modernistes*, RMI I (1910) n. 6, p. 201-205. Lo stesso pseudonimo O. GRIFAGNI compare due sole volte nelle annate seguenti: *Le pape contre l'Église*, RMI II (1911) n. 6, p. 274-277; e, in LETTRES A L'ÉDITEUR, *Courte apologia pro domo mea*, par M. GRIFAGNI, in RMI II (1911) n. 3, p. 147. Per i due articoli della stessa annata firmati A. D'ESTIENNE: v. nn. 27 e 28.

(<sup>24</sup>) E. MAINFROI, *Le problème sexuel au point de vue morale*, RMI I (1910) n. 5, p. 166-173;

*L'Église et la vie morale*, RMI I (1910) n. 11, p. 407-411; in TRIBUNE LIBRE, *Le problème sexuel, Lettres du Père Hyacinthe et E. MAINFROI*, RMI I (1910) n. 6, p. 222-227.

Per il romanzo scritto con L. Guglielminotti, in cui è protagonista E. MAINFROI: V. FONTI EDITE.

Con lo stesso pseudonimo va svolta probabilmente la sigla E.M. in calce ad una nota in LETTRES À L'ÉDITEUR, *Modernisme et vieux-catholicisme* par E.M., RMI II (1911) nn. 11-12, p. 531-533, dove si sostiene un'affinità tra i due movimenti, anche se i modernisti intendono rimanere dentro la chiesa cattolica.

(35) LA REDACTON, *Pour l'année 1911*, RMI I (1910) n. 12, p. 477-478.

(36) BIBLIOGRAPHIE ET COMPTES RENDUS, RMI I (1910) n. 12, p. 475-476.

(37) La "Civiltà cattolica", q. 1432, anno 61°-1910, vol. I, p. 469-473; q. 1437, anno 61°, 1910, vol. I.

CHRONIQUE INTERNATIONALE, *L'accueil fait à la Revue*, RMI I (1910) n. 2, p. 75-76. DIVERSION POLEMIQUE, *Comment la "civiltà cattolica" juge la "Revue Moderniste" et les Modernistes*, RMI I (1910) n. 3, p. 116-117.

Per gli altri interventi contro la "Civiltà cattolica" "organo reazionario" dei gesuiti, basterà citare: CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Les Jésuites et M.E. Buonaiuti*, RMI I (1910) n. 4, p. 152-153; *Le cas du prof. Schnitzer*, RMI I (1910) n. 5, p. 191-192; *Le cas Murri*, RMI I (1910) n. 5, p. 194-195; *L'excommunication du Dr. Sichenberger*, RMI I (1910) n. 7-8, p. 294-296; *L'exode du P. Rosa*, RMI I (1910) n. 11, p. 427-428; *La répression moderniste*, RMI II (1911) n. 1, p. 40-42; *Nouvelles proscriptions: Mgr. Battifol et Mgr. Herscher*, RMI II (1911) n. 2, p. 85-88; *Le cas Verdesi*, RMI II (1911) n. 4, p. 189-192; *Les procès Bricarelli-Verdesi*, RMI II (1911) n. 5, p. 246-249 e n. 6, p. 285-287, n. 7-8, p. 357-359; *L'espionnage antimoderniste*, RMI III (1912) n. 5, p. 217-218; *Les jésuites jugés par un évêque*, RMI II (1911) nn. 9-10, p. 411-414. A cui bisogna aggiungere, tra i contributi ospitati: J.P. ORDEIX, *Jansénisme et Jésuitisme*, in DOCUMENTS, RMI I (1910) n. 5, p. 178-180.

(38) Il giudizio del giornalista, trasmesso al papa: POIGNÉES DE NOUVELLES, RMI I (1910) n. 10, p. 398.

L'esame degli articoli allungherebbe di molto la presente ricerca. Ecco una descrizione dei collaboratori più in vista:

O. SICKENBERGER che tratta il rapporto autorità e comunità: *Gewissen, Autorität und Gemeind in Christentum*, RMI I (1910) n. 1, p. 18-21; n. 3, p. 81-88; n. 4, p. 121-125. Sulla sua vicenda ecclesiale e sulla scomunica: CHRONIQUE INTERNATIONALE, RMI I (1910) n. 5, p. 193; nn. 7-8, p. 294-296.

P. SAINTYVES, autore di *La réforme intellectuelle du clergé et la liberté d'enseignement* Paris 1904 e di *Les saintes successeurs des dieux*, Paris 1907, pseudonimo di L. Nourry, editore specializzato nella pubblicazione di opere modernistiche francesi cfr. *Carteggio Buonaiuti-Houtin* FD 1, p. 35-37. Del quale la "Revue" ospitava *Lettres ouvertes à un R.P. Benedictin*, RMI I (1910) n. 2, p. 54-62; n. 4, p. 126-134; n. 5, p. 161-165; n. 10, p. 361-365. Per il recapito della libreria E. NOURRY: v. n. 23. Per i rapporti epistolari: *Carte De Stefano - Copie des lettres*, 1, p. 46, 53, 59, 69, 117, 129, 133, 138, 144, 179.

J. SCHNITZER di Monaco, storico, autore di un saggio sull'enciclica "Pascendi", apprezzato da Sabatier, e di un saggio sul papato: *Hat Jesus das Papssttum gestiftet?* Ausburg, 1910; cfr. A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique* o.c. p. 81-96; *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 51, 5 dicembre 1911, FD 1, p. 101; *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 20, 30 novembre 1911, FD 1, p. 244; Lettera 27, 8 febbraio 1912, FD 1, p. 259; Schnitzer viene criticato per i suoi giudizi parziali e non aggiornati sul modernismo romano. *Carteggio Buonaiuti-Sabatier*, Lettera 109, 5 febbraio 1908, FD 1, p. 172; inoltre v. cap. II, n. 19. De Stefano lo difende, CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Le cas du prof. Schnitzer*, RMI I (1910) n. 5, p. 191-192. Per la sua collaborazione: J. SCHNITZER, *Les bases historique-critique de la primauté papale*, RMI I (1910) nn. 7-8, p. 250-257; *L'inutile serment*, RMI II (1911) n. 1, p. 3-8; *L'avenir du Modernisme*, RMI II (1911) nn. 9-10, p. 385-389. Joseph Schnitzer, con Otto Sickenberger e Philip Funk si definivano più propriamente "cattolici progressisti".

Altro collaboratore è H.C. CORRANCE, *Une nouvelle christologie est-elle possible*, RMI I (1910) n. 4, p. 135-139; *L'Église d'Angleterre et le Modernisme*, RMI I (1910) n. 6, p. 211-218; *M. Ad-derley and Kigh Church*, in RMI II (1911) n. 5, p. 251-254.

su:  
cle  
ch  
21  
Ch  
tio  
sal  
19  
III  
RM  
gli  
191  
RM  
DIT  
(19  
J  
i  
2  
c  
n  
fi  
n.  
dal  
721  
j'ai  
que,  
11-1  
tolic  
III (C  
tra s  
111-  
(191  
(191  
p. 48  
Vari  
timis  
doni  
n. 6,  
fano  
tin in

E. CAUDERLIER interviene con un apprezzato articolo su Gesù e la tradizione evangelica: *Jesus et la tradition évangélique d'après M.A. Loisy*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 476-487; oltre a *Le clergé belge et son action sociale*, in RMI II (1911) n. 1, p. 17-21.

P. COUISSIN tratta sia del rapporto tra filosofia e religione sia del metodo apologetico, ma anche di diversi argomenti: *De la philosophie à la religion*, RMI II (1911) n. 4, p. 155-161; n. 5, p. 217-226. Altri contributi: *La lettre de Pie X sur le "Sillon"*, RMI II (1911) n. 1, p. 9-17; *L'Église et la Civilisation*, RMI III (1912) n. 2, p. 52-60; *Le mouvement silloniste en France depuis la condamnation pontificale*, RMI II (1911) n. 7-8, p. 390-391; *Le voeu du célibat*, RMI II (1911) n. 2, p. 97-98; *Essai sur la méthode de l'Apologetique*, RMI III (1912) n. 3, p. 104-108; n. 4, p. 155-159; n. 5, p. 195-200; inoltre in TRIBUNE LIBRE, RMI III (1912) n. 5, p. 230-235 e in LETTRES A L'ÉDITEUR, RMI III (1912) p. 189-192.

Notevole pure l'unico articolo dell'anonimo EUPHRONE, *Les formules de la Consécration*, RMI II (1911) n. 4, p. 161-172. Nè è autore ALBERT HOUTIN, come da una lettera in cui De Stefano gli annuncia di spedirgli in giornata le bozze per la correzione: "Cher Monsieur Houtin" 19 avril 1911, *Carte De Stefano - Copie des lettres*, I p. 142 inoltre, nonostante la dichiarata estraneità alla RMI, fomentata da Sabatier: v. nn. 9-24. *Un lettre de M. Houtin*, breve, compare in LETTRES À L'ÉDITEUR RMI II (1911) n. 7-8, p. 382-383.

Similmente quello di A. LAGARDE, *Le pape Saint-Grégoire at-il connu la Confession?* RMI III (1912) n. 4, p. 149-154.

Di PIERRE DABRY, un solo articolo: *Le clergé français il y a vingt ans*, RMI II (1911) n. 2, p. 120-124, affiancato dalla recensione del suo volume *Mon expérience religieuse* Paris 1910, in RMI II (1911) n. 7-8, p. 382-383. Il Dabry, uno degli "abbés démocratiques", direttore di "Vie Catholique", sospesa dall'autorità ecclesiastica romana nel 1908, divenne in seguito collaboratore anonimo del "Giornale d'Italia": L. BEDESCHI, *Carteggio Alfieri-Sabatier* in FD 2, p. 130. De Stefano aveva dato notizia in CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Le case de l'abbé Dabry*, RMI I (1910) n. 6, p. 228-231.

Tra i DOCUMENTS *Lettre a un ami*, di L. Duchesne, RMI III (1912) n. 1, p. 24-31; n. 2, p. 64-75. Costante, invece, solo per l'annata 1910, la collaborazione di H. VANIÈRE su argomenti di democrazia all'interno della chiesa: *Le jeune clergé de France*, RMI I (1910) n. 9, p. 321-325; *Pie X et la démocratie*, RMI I (1910) nn. 7-8, p. 321-325; *Le serment antimoderniste et la lettre des modernistes français*, RMI I (1910) n. 11, p. 407; *Lettre ouvert à l'évêque de Cahors* in DOCUMENTS RMI I (1910) n. 12, p. 450-455.

Tra gli italiani, anzitutto DOMENICO BATTAINI (1875-1923) redattore di "Cultura Moderna" dal 1910 al 1915, tipico modernista "bohémien": L. BEDESCHI, *Sabatier e i Lombardi*, FD 3, p. 721-722. I suoi contributi risultano: *Le sceau de la confession*, RMI II (1911) n. 5, p. 205-216; *Ce que j'ai dit et ce qu'on me fait dire*, RMI III (1912) n. 2, p. 60-63.

GENNARO AVOLIO si interessa del modernismo italiano e del celibato: *Le célibat ecclésiastique*, RMI II (1911) n. 9-10, p. 395-410; *Une parole sincère su le modernisme italien*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 528-531. Per il profilo e l'attività: L. BEDESCHI, *I pionieri della D.C. 1896. Modernismo cattolico 1986-1906*, Milano 1966, p. 29-33.

Singolare l'inchiesta curata da E. RUTILI, *Le denier de S. Pierre et les finance pontificales*, RMI III (1912) n. 3, p. 109-106. Ernesto Rutili (1881-1932) di Fermo, murriano, fautore di una unione tra sacerdoti laicizzati, autore di una di quelle quattro versioni dello spionaggio di Ginevra: n. 14.

Pregevole lo studio di SALVATORE MINOCCHI, *La question mosaïque*, RMI II (1911) n. 3, p. 111-120, preceduto da un contributo in LETTRES À L'ÉDITEUR, *Le Modernisme reformiste*, RMI I (1910) n. 3, p. 111-115.

Non meno significativi gli apporti di ROMOLO MURRI, *L'état actuel du Modernisme*, RMI II (1911) nn. 7-8, p. 305-310; *Moines et Prêtres d'Espagne*, in NOS ENQUÊTES, RMI II (1911) nn. 11-12, p. 487-496.

Più costante la collaborazione di GIOVANNI PIOLI, con lo pseudonimo D'ASCHENBRÖDEL: *Variété d'expériences modernistes* RMI I (1910) n. 2, p. 41-54; RMI III (1912) n. 5, p. 201-211; *L'Optimisme religieux*, RMI I (1910) n. 6, p. 205-210; nn. 7-8, p. 257-269; n. 9, p. 331-337; e con lo pseudonimo ABL, *A proposito del processo Bricarelli-Verdesi*, in LETTRES À L'ÉDITEUR, RMI II (1911) n. 6, p. 298-304. Giovanni Pioli, del gruppo radicale romano, era legato a Rossi, e certo a De Stefano, almeno durante le peregrinazioni per l'Inghilterra e per la Francia; cfr. *Carteggio Rossi-Houtin* in FD 1, p. 212, ss. e n. 77; inoltre n. 75. Un profilo e la biografia di Pioli in F. SCIUTO, *Dal Mo-*

derismo al liberalismo religioso: G. Pioli, Milano 1970; R. CERRATO, *Carteggio Pioli-Houtin* in FD 3, p. 1134-1145.

La mancata collaborazione di E. Buonaiuti, nonostante gli entusiasmi e l'appoggio incondizionato (v. n. 20), e quella di Mario Rossi trovano spiegazione nel clima inquisitoriale a cui furono soggetti presso il S. Ufficio, a partire dal dicembre 1909: L. BEDESCHI, *Il processo del S. Ufficio contro i modernisti romani*, FD 7, p. 32-42 e *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 39, 19 settembre 1910; Lettera 40, 11 ottobre 1910, dove si auspica una "Corrispondenza romana" in antitesi a quella di Benigni, segno di un distacco del Buonaiuti dalla "Revue"; Lettera 41, 1 gennaio 1911; Lettera 43, 19 aprile 1911; Lettera 44, 11 giugno 1911, sino ai segni di un pacifico chiarimento, Lettera 55, 26 marzo 1912, FD 1, p. 77-111. Per il 1910 risultano in *Carte De Stefano - Copie des lettres*, 1, p. 71 una sola lettera a Buonaiuti del 1910, similmente due sole a Rossi, 1, p. 70 e 86. Più frequenti le lettere nel 1911 e 1912.

(39) In CHRONIQUE INTERNATIONALE, spiccano i "casi" Murri RMI I (1910) n. 5, p. 194; Giobbio, RMI I (1910) n. 1, p. 33; Guéranger, RMI I (1910) n. 11, p. 430-431; P. Rosa, RMI I (1910) n. 11, p. 427-428; Dabry, RMI I (1910) n. 6, p. 228-231; Duchesne, RMI II (1911) n. 9-10, p. 415-420; Verdesi, RMI II (1911) n. 4, p. 189-192; n. 5, p. 246-249; n. 7-8, p. 357-359; Herscher e Battifol, RMI II (1911) n. 2, p. 85-88; Venanzio, RMI II (1911) n. 5, p. 240-241; RMI III (1912) n. 1, p. 32-35; Semeria RMI III (1912) n. 4, p. 165-170; n. 5, p. 218-221; ma anche le prese di posizione contro Benigni e contro i gesuiti, RMI III (1912) n. 3, p. 128-131; n. 4, p. 172-173.

Per quanto concerne i gesuiti v. n. 37. Per altri casi v. n. 38. A parte va considerata la reazione contro il "Giuramento antimodernistico" disposto dal "Motu Proprio: Sacrorum Antistitum" del 1 settembre 1910: *La formule du "Serment antimoderniste"*, in DOCUMENTS, RMI II (1911) p. 22-25; e la rubrica *Autour du serment antimoderniste*, RMI I (1910) n. 9, p. 342-344; n. 10, p. 385-392; n. 12, p. 458-459; RMI II (1911) n. 1, p. 33-35, cui seguono *Ceux qui n'ont point juré* p. 36 e *Ceux qui jurent et qui protestent*, p. 37-40; inoltre n. 2, p. 88-91; n. 3, p. 134-137; n. 7-8, p. 367-368; RMI III (1912) n. 2, p. 90; n. 5, p. 222-225. Ancora: *Un "motu proprio" qui a perdu son adresse*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 497-504; *Les péripéties d'un "Motu proprio"*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 504-507.

(40) Sui rapporti di Tyrrell con il gruppo romano cfr. E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, o.c. p. 69-112; Tyrrell risulta ampiamente menzionato in tutti i Carteggi in FD 1 e FD 2, 3. Basterà notare la derivazione da TYRRELL *Medievalisme* Paris, 1907, del termine "Medievalismo" contrapposto a "modernismo", per esempio in Buonaiuti e in De Stefano. Lo stesso dicasi per il titolo della rivista "Nova et Vetera" derivato da TYRRELL *Nova et vetera*, 1903: v. cap. II, n. 16 e 24. Sui rapporti di Loyson con il gruppo romano cfr. *Carteggio Rossi-Houtin* FD 1, passim; per una diversa valutazione della figura del prete sposato cfr. *Carteggio Turchi-Houtin* FD 1 passim; viene inoltre ampiamente menzionato nel *Carteggio Pioli-Houtin*, FD 3 passim.

Su Tyrrell cfr. G. MARTINI, *Cattolicesimo e storicismo*, Napoli 1951, p. 141-192; M. RANCHETTI, o.c. soprattutto p. 58-65. Su Loyson, cfr. M. RANCHETTI, o.c. p. 48-49, n. 1; di Loyson nella "Revue" sono apparsi *L'alliance des religions* RMI I (1910) n. 7-8, p. 241-250 e *Le pape e le concile* in DOCUMENTS RMI I (1910) n. 7-8, p. 279-284 e *La femme* RMI II (1911) n. 12, p. 456-457. Ad apertura del 1911 inoltre *Lettere ouverte a Mgr. le Prince Max de Saxe* RMI II (1911) n. 1, p. 1-3; e *La crise du mariage*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 467-486. Inoltre in TRIBUNE LIBRE uno scambio epistolare: *Le problème sexuel. Lettres du Père Hyacinthe et E. Mainfroi*, RMI I (1910) n. 6, p. 222-228.

Per la stima che De Stefano nutriva per Tyrrell: "Tutti desolati per la morte di Tyrrell" una espressione carpita da Perciballi al De Stefano nell'ottobre 1909: DOC. 2, p. 418; cfr. *Carteggio Buonaiuti-Houtin* in FD 1, p. 66.

La pubblicazione delle lettere di Tyrrell, nella rubrica Tyrrelliana: RMI I (1910) n. 1-2-3-4; cfr. *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, in FD 1, p. 72, 86, 96; inoltre nella seconda annata tre brevi saggi inediti di G. Tyrrell, *Loi et conscience* RMI II (1911) n. 3, p. 107-110; *La foi salutaire* n. 5, p. 226-228; *La double vie de l'homme* n. 6, p. 278-279.

I contatti con M.D. Petre, discepola di Tyrrell, erano stati presi attraverso Houtin: v. n. 16, cap. II.

C'è pure un saggio: M.D. PETRE, *L'Évangile et l'Église d'après le P. Tyrrell*, RMI I (1910) n. 3, p. 89-90. Inoltre tra i DOCUMENTS, *Une lettre ouverte de Miss Petre* RMI II (1910) n. 11, p. 411-414 e n. 12, p. 445-449, Collaborazione proseguita con *Reflexion d'une femme*, RMI II (1911) n. 2, p. 51-53, che precede la pubblicazione dei tre saggi inediti di Tyrrell.

Su M.D. Petre e Tyrrell *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, FD 1, p. 122-124; cfr. E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, o.c. p. 374-375; P. SCOPPOLA, o.c. p. 196-197. Sul contributo di M.D. Petre alla chiarificazione del rapporto autorità-obbedienza: cfr. M.D. PETRE, *Per il rispetto del santuario della coscienza, lettera aperta ai miei compagni di fede religiosa*, in "Coenobium" anno IV, (nov. dic. 1910) p. 1-13; M.D. PETRE, *Cattolicesimo e indipendenza*, Studi di libertà spirituale.

Per la rievocazione di Loyson: LA REDACTION, *Hyacinthe Loyson*, RMI III (1912) n. 2, p. 48-51. LA REDACTION, *Le modernisme au Capitole: l'Hommage de Rome au "Père Hyacinthe"*, RMI III (1912) n. 5, p. 193-195. Nella "Sala De Stefano" della Società Siciliana per Storia Patria di Palermo si conserva un ritratto di Loyson con una dedica al De Stefano.

(41) SPARTAQUE, *Réforme au révolution?*, RMI I (1910) n. 10, p. 365-370. La provenienza da Palermo è indicativa di una continuità di collegamenti. Ciò viene confermato ancora dalla risposta, proveniente da Palermo, settembre 1911, al *Referendum pour un programme d'action*, e firmata "Un jeune prêtre". Se questi due pseudonimi nascondono o meno Giorgio La Piana, il più intimo con cui il De Stefano teneva contatti e che altrimenti non sarebbe presente in tutte le annate della rivista, non è dato precisare. Dal tono dei due scritti sembrano due firmatari distinti.

SPARTAQUE attacca il motto del pontificato di Pio X "Instaurare omnia in Christo", insinuando che il Cristo di Pio X non è quello dell'Evangelo, animato da un soffio di libertà, rivendicatore dell'autonomia della coscienza ed esaltante l'amore sopra ogni cosa; ma un implacabile inquisitore è il Cristo della tradizione papale. Pio IX aveva condannato nel Sillabo l'opinione di quelli che credevano possibile la conciliazione della chiesa con la civiltà moderna; Pio X giustifica questa condanna con la sua attività. Da questo arguisce come il primato e l'infallibilità del pontefice siano in contraddizione con lo spirito moderno. Anzi le sole parole di novità e moderno sono sospette. La vita dei seminari, dove si vive rinchiusi e con molte proibizioni, impone come imperativo della coscienza la liberazione dei seminaristi. Da questi sintomi SPARTAQUE conclude di trovarsi in un'epoca descritta dall'Apocalisse, che è meglio vivere allo sbaraglio l'esistenza, visto che la vita nella chiesa è impossibile. D'altra parte abbandonare la chiesa significa votarsi alla perdita di certi tesori d'esperienza umana e religiosa. In tale governo della chiesa, in cui è posto un inetto, le riforme sono impossibili. Estremo rimedio è la rivoluzione perché l'autorità non ha mai ceduto spontaneamente ai suoi privilegi. Mai il papa consentirà a limitare il suo potere a beneficio dei fedeli e dei vescovi. I preti e i fedeli si faranno vindici dei diritti dell'umanità. Verrà il giorno in cui, al canto della marsigliese dello Spirito, il clero distruggerà la Bastiglia della coscienza, restaurando veramente tutte le cose in Cristo, il Cristo dell'Evangelo della libertà e dell'amore.

Sono pagine infuocate di ispirazione anarchica, che pure trovano riscontro in tante espressioni del De Stefano: cfr. n. 27-31. Per l'ambientazione a Palermo del modernismo cfr. cap. I. Assieme alle adesioni pervenivano però a De Stefano gli echi della lotta antimodernista, ingaggiata pure a Palermo. Nella rubrica POIGNÉE DE NOUVELLES, RMI III (1912) n. 5, p. 237, risultato ultimo numero della "Revue", De Stefano si scagliava contro la recente circolare della congregazione concistoriale con cui i vescovi erano chiamati a vigilare sui giornali cattolici modernizzanti: il "Corriere di Sicilia" di Palermo, "L'Avvenire" di Bologna, "Il Corriere d'Italia" di Roma, "L'eco" di Bergamo, "L'Unione" di Milano e "Momento" di Torino.

(42) LA REDACTION, *A nos lecteurs*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 466-67.

Ambedue le finalità si trovano già avanzate nella lettera circolare del novembre 1909 (v. n. 21), enucleate probabilmente dopo l'adesione incondizionata di Buonaiuti affiancato da Semeria (v. n. 20 e 38 fine) e riflesse nell'apertura *Aux lecteurs* RMI I (1910) n. 1, p. 1-2. Qui ora riprese e determinate a seguito della linea maturata nella "Revue" dopo un anno di vita.

Il collegamento internazionale era stato postulato già da Buonaiuti nel 1908 ed era condiviso da Sabatier, Murri ed altri: *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 22, 16 maggio 1908, FD 1, p. 51; L. BEDESCHI, *Carteggio Alfieri-Sabatier* FD 2, p. 115-116.

La controinformazione internazionale, peraltro, non era venuta meno fin dagli inizi, come dimostrano le diverse nazionalità degli articolisti e le notizie del movimento provenienti da molti ambiti. Del resto tale finalità si intersecava con quella di stabilire «Un'intesa fra tutte le pubblicazioni moderniste... non solo dal punto di vista materiale, ma soprattutto per sviluppare i sentimenti di solidarietà»: *Carte De Stefano-Copie des Lettres*, Lettera a Gennaro Avolio, 10 novembre 1910, 1 p. 52-53.

Richiamo aggregativo che non dipendeva dalla sua voce, da qualcuno giudicata priva di cre-

dibilità, in ogni caso in opera a radunare anche per l'anno seguente collaborazioni prestigiose, tra le quali quelle di Minocchi, Murri, Couissin, Canderlier, Schnitzer, oltre alla controinformazione di provenienza internazionale. Poco prima, allo stesso interlocutore napoletano aveva confidato che un vasto movimento o un'associazione segreta di preti avrebbe goduto dell'appoggio che Loyson era disposto ad accordare: *Ibidem*, Lettera a Gennaro Avolio, 2 novembre 1910, 1 p. 43.

Per questo potrà perfino gloriarsi dell'epiteto "il carbonaro", datogli da Houtin, al quale replicava di continuare a sperare nell'associazione segreta, quando già aveva maturato la soppressione della "Revue": *Ibidem*, Lettera a Houtin, 15 maggio 1912.

L'anonimato era stato poi da De Stefano giustificato e non erano valse le intimidazioni a gettare la maschera provenienti da "Civiltà cattolica" q. 1432 anno 61°, 1910 vol. I, p. 470-471.

(43) LA REDACTION, *Referendum pour un programme d'action*, RMI II (1911) n. 2, p. 49-51; n. 4, p. 199-201; n. 5, p. 254-255; n. 6, p. 303-304; n. 7-8, p. 381-382; n. 9-10, p. 460-461; RMI III (1912) n. 3, p. 46-47.

(44) Per le reazioni al "Giuramento antimodernista" disposto dal "Motu Proprio: Sacrorum Antistitum" del 1 settembre 1910 e registrate dalla "Revue": v. n. 39.

Per i progettati collegamenti: *Carte De Stefano-Copie des Lettres*, Lettera a Domenico Battaini, 17 febbraio 1911, 1 p. 196; Lettera a Ernesto Rutili, marzo 1912, 2 p. 87. Per le rispettive collaborazioni offerte a "Revue" e per i rispettivi profili: v. n. 38.

(45) I numeri di "Revue" in cui venivano pubblicate le risposte sul *Referendum* sono indicate in n. 43. Per la "Crociata modernista": O. GRIFAGNI, *La Croisade moderniste*, RMI I (1910) n. 7-8, p. 270-279. Si noti la composizione del saggio databile all'estate 1910.

Similari rivendicazioni, non prive di allusioni alle sue vicende personali, in O. GRIFAGNI, *Conscience et critique*, RMI I (1910) n. 12, p. 442-445; *De la tolérance envers l'Église*, RMI I (1910) n. 5, p. 173-177; *Courte apologie "pro domo mea"*, RMI II (1911) n. 3, p. 147-148; cui non è estraneo il contributo di SPARTAQUE, *Réforme ou révolution?*, RMI I (1910) n. 10, p. 369.

Per la "Lega Savonarola" costituitasi a Milano e per altre notizie riguardanti la situazione precaria e gli intendimenti di parecchi modernisti italiani: L. BEDESCHI, *Sabatier e i Lombardi*, in *FD 3*, p. 741, n. 2, che cita "Cultura moderna" 1912, p. 370.

(46) LA REDACTION, *Antonio Fogazzaro*, RMI II (1911) n. 3, p. 105-106. Era stato del resto Fogazzaro stesso a proporre nei suoi confronti tale terminologia: v. n. 17. Terminologia comune ai redattori di "Nova et vetera", i quali racchiudevano in "modernista" l'insistenza sulla modernità come un principio, vale a dire il riconoscimento, da parte della religione, dei diritti del pensiero moderno, secondo la linea di G. TYRRELL, *Medievalismo*, trad. P. Vinci (E. Buonaiuti), Roma 1908, p. 157, ripresa da G. QUADROTTA, *Pio X e la crisi del cattolicesimo*, in "La cultura contemporanea", 1910, p. 293-294.

Inoltre, per l'accettazione da parte del De Stefano, cfr. articoli citati in n. 21-28-31; e soprattutto la recensione G. Gentile "Il modernismo e i rapporti tra Religione e Filosofia", in RMI II (1910) n. 12, p. 475-476.

Su Fogazzaro, "Il Rinnovamento" e De Stefano: v. nn. 17 e 18; oltre alla n. 8, cap. II.

(47) LA REDACTION, *Contre le cléricalisme*, RMI II (1911) n. 4, p. 153-154. Gli erano già pervenute risposte al *Referendum* pubblicate in *TRIBUNE LIBRE*, RMI II (1911) n. 3, p. 148-150 e n. 4, p. 199-201; risposte precedute dalla sua personale: O. GRIFAGNI, *Courte apologie "pro domo mea"*, RMI II (1911) n. 3, p. 147-148.

(48) LA REDACTION, *A nos lecteurs*, RMI II (1911) n. 11-12, p. 465-467.

(49) O. GRIFAGNI, *Le pape contre l'Église*, RMI II (1911) n. 6, p. 274-277; le argomentazioni storico-teologiche qui presupposte sono sostenute in: A. D'ESTIENNE, *Le problème ecclésiastique*, RMI I (1910) n. 4, p. 134-145.

La "Revue" ospitava, a questo proposito, i saggi di: J. SCHNITZER, *Les bases historico-bibliques de la primauté papale*, RMI I (1910) n. 7-8, p. 250-257; Dr. O. SICKENBERGER, *Gewissen, Autorität und Gemeinde in Christentum*, RMI I (1910) n. 1, p. 18-21; n. 3, p. 81-88; n. 4, p. 121-125; H. LOYSON, *Le pape et le Concile*, in *DOCUMENTS*, RMI I (1910) n. 7-8, p. 279-283; G. TYRRELL, *Loi et Conscience*, RMI II (1911) n. 3, p. 107-110; *La foi salutaire*, RMI II (1911) n. 5, p. 226-228; *La double vie de l'homme*, RMI II (1911) n. 6, p. 278-279.

Miss M.D. PETRE, *L'Évangile et l'Église d'après le P. Tyrrell*, RMI I (1910) n. 3, p. 89-91. A cui sono da aggiungere le recensioni che di questi e di altri autori presentava De Stefano, esprimendo

le sue riflessioni storico-ecclesiologiche in BIBLIOGRAPHIE ET COMPTES RENDUS: E. CAUDER-LIER, *L'Eglise infallible devant la Science et l'Histoire*, RMI I (1910) n. 5, p. 200; H. BALAVOINE, *Le Nouveau testament et le gouvernement de Droit divin*, RMI I (1910) n. 2, p. 80; J. SCHNITZER, *Hat Jesus das Papsithum gestiftet?* RMI I (1911) n. 4, p. 203; G. TYRRELL, *De Charybde à Scylla*, RMI II (1911) nn. 9-10, p. 462.

Per l'appartenenza di De Stefano alla seconda fase del movimento modernista, caratterizzata da un riformismo talvolta radicale, oltre che da una riflessione storico-ecclesiologica non avulsa da presupposti biblico-teologici: S. MINOCCHI, *Le modernisme réformiste*, in LETTRES A L'EDITEUR, RMI I (1910) n. 3, p. 111-115, comprensiva della risposta di De Stefano. Inoltre n. 64.

(<sup>50</sup>) Basterà qui richiamare per le encicliche: LA REDACTION, *L'encyclique "Editae saepe Dei" et les Modernistes*, RMI (1910) n. 6, p. 201-205; O. GRIFAGNI, *L'encyclique scandaleuse*, ibidem p. 218-222; CHRONIQUE INTERNATIONALE, *L'encyclique sur le "Sillon"*, RMI I (1910) n. 3, p. 106.

Per i "casi" e per il "Motu proprio: Sacrorum Antistitum": v. n. 39.

(<sup>51</sup>) A. D'ESTIENNE, *La communion des âmes*, RMI (1911) n. 5, p. 210-217; la stessa animosità in una nota: LA REDACTION, *Contre le cléricalisme*, RMI II (1911) n. 4, p. 153-155, dove si fanno elogi per il convegno che R. Murri prepara a Roma; ugualmente in una recensione bibliografica, J. CORREDOR LA TORRE, *L'Eglise romane dans l'Amérique Latine*, Paris 1910, RMI II (1911) n. 2, p. 102-103. Per i rapporti con Murri: v. n. 30.

(<sup>52</sup>) A. D'ESTIENNE: *L'attitude moderniste*, RMI II (1911) nn. 7-8, p. 310-318; cfr. cap. I, n. 1.

(<sup>53</sup>) Per le dichiarazioni di ateismo fatte dal De Stefano a Perciballi; cfr. n. 17 e n. 62; per quelle contenute nel romanzo HAEILIUS ROMANUS: v. SCRITTI DI ANTONINO DE STEFANO. Dichiarazioni da valutare, però, sulla base del profilo che E. BUONAIUTI, per quel periodo, traccia del De Stefano: v. cap. II, n. 21. Inoltre, qui avanti nn. 30-49-62.

(<sup>54</sup>) I suoi avvicinamenti agli amici e gli spostamenti sono documentati dall'intero suo epistolario. *Carte De Stefano-da Copie des lettres, Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 41, 1 gennaio 1911, FD 1, p. 82; Lettera 43, 19 aprile 1911, FD 1, p. 84.

(<sup>55</sup>) «Quanto al titolo di "Carbonaro" al De Stefano suppongo che Lei l'abbia dato per fare uno scherzo atroce», scrive Rossi a Houtin il 5 aprile 1912: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 32, FD 1, p. 272; il titolo, che venne diffuso tra gli amici Mari, Rossi e Buonaiuti, appare per la prima volta tra virgolette in una lettera di quest'ultimo il 1 gennaio 1911; *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 41, FD 1, p. 82; e inoltre diffusamente nei due carteggi.

(<sup>56</sup>) Per i più frequenti spostamenti nel 1912: *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 55, 26 marzo 1912, FD 1, p. 109-110; *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 26, 4 maggio 1912, FD 3, p. 1201; *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 31, 29 marzo 1912, FD 1, p. 270; Lettera 33, 9 aprile 1912, FD 1, p. 275; Lettera 34, 18 aprile 1912, FD 1, p. 277-278; Lettera 35, 7 luglio 1912, FD 1, p. 284.

Per la chiarificazione da lui stesso effettuata: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 30, 19 marzo 1912, FD 1, p. 267-269; 29 marzo 1912, FD 1, p. 270; Lettera 33, 9 aprile 1912, FD 1, p. 275-276; Lettera 34, 18 aprile 1912, dove si testimonia anche l'incontro di De Stefano con i suoi e il conseguente viaggio a Lourdes per quietarli: «incontro veramente straziante» FD 1, p. 277-278. [Della sua disponibilità al viaggio, De Stefano scriveva: *Carte De Stefano - Copie des lettres*: "Carissimi" Ginevra 29 marzo 1912, in Appendice II].

Sull'equivoco creatosi con gli amici per l'episodio dello spionaggio e sulla reputazione riacquistata, a quel tempo, presso Rossi e Pioli: v. n. 68.

Già il 5 maggio 1911 a Giorgio La Piana aveva manifestato le sue difficoltà con la famiglia da cui non solo non riceveva aiuti, ma ostacoli: *Carte De Stefano-Copies des Lettres*, Lettera "Carissimo Giorgio", 5 maggio 1911, 1 p. 147.

Difficoltà che non lo disarmavano, se chiedeva collaborazione e si sentiva gratificato da un nuovo abbonamento dell'antico compagno di seminario a Monreale, Stefano Morello, e se chiedeva notizie della redazione de "L'ora" a Palermo: *Ibidem*, Lettera "Carissimo Giorgio", 17 giugno 1911; difficoltà acuitesi, sul piano finanziario, per il quale non mancava di comunicare con i suoi: *Ibidem*, Lettera "Carissimo Peppino" 18 giugno 1911 e Lettera "Carissimo papà" 8 agosto 1911; difficoltà, piuttosto, su cui pesavano calunnie, perfino anonime, giunte nelle mani del padre: *Ibidem*, Lettera "Carissimo Giorgio" 10 maggio 1913.

(<sup>57</sup>) *Notre Referendum pour un programme d'action* (conclusion), RMI III (1912) n. 1, p. 46-47.

LA REDACTION, *La fin justifie les moyens*, RMI III (1912) n. 3, p. 97-99. Che non è l'ultima,

sebbene la penultima nota redazionale, come, con similari errori ripetuti, è sostenuto da L. BEDESCHI-S. PRIVATO *o.c.* p. 62.

L. DUCHESNE (1843-1922), autore, tra l'altro, della famosa opera *Histoire ancienne de l'Église* vol. 3, Paris 1906, 1907, 1910, su cui si accese la polemica per il contenuto modernistico, già nell'agosto 1910, mentre Buonaiuti attendeva a tradurla in italiano: *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 40, 11 ottobre 1910, FD 1, p. 81. L'opera veniva colpita dalla condanna dell'*Indice* il 22 gennaio 1912. La condanna seguiva dopo che l'opera, nel settembre 1911, era stata bandita dai seminari e dalle case religiose perché considerata "pericolosa e financo esiziale". R. CERRATO, *La corrente radicale lombarda*, in FD 3, p. 1196, n. 2; F. TURVASI, *Lettere a Pestalozza*, FD 3, p. 1089, dove si riporta una lettera del 29 dicembre 1907 di Duchesne che esprime la sua preoccupazione per la grave situazione dalla quale pensava di difendersi, nonostante ritenesse chiuse tutte le vie per essere ascoltato. Ed aggiungeva: «Ici, sauf les courtisans de premier degré et le personnel du "cabinet" — style Nasi — on est fort mécontent». Notevole l'inciso che accenna a Nunzio Nasi (Trapani: 1850-1935) la cui vicenda giudiziaria evidentemente aveva travalicato confini nazionali oltre che laici. Appunto la "Revue" si era interessata ampiamente a Duchesne ed a più riprese: CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Devant le Saint-Office (Mgr Duchesne)* RMI I (1910) n. 10, p. 374-377; *Le cas de Mgr Duchesne*, RMI II (1911) nn. 9-10, p. 415-420; *Mgr Duchesne à l'Index*, RMI III, n. 1, p. 32-35; *Menus propos sur la submission de Mgr Duchesne* RMI III, (1912), n. 2, p. 76-80.

Ora ospitava, proprio nei primi due numeri del 1912, tra i DOCUMENTS, *Lettre à un ami à propos de l'Histoire ancienne de l'Église, par Mgr L. Duchesne*, RMI III (1912) n. 1, p. 24-31 e n. 2, p. 64-75.

Di MALACHIA ORMANIAN, De Stefano aveva recensito *L'Église arménienne*, RMI I (1910) n. 11, p. 440.

(<sup>58</sup>) LA REDACTION, *Hyacinthe Loyson*, RMI III (1912) n. 2, p. 48-51; LA REDACTION, *Le modernisme au capitole: l'hommage de Rome au "Pere Hyacinthe"*, RMI III (1912) n. 5, p. 193-195; v. n. 40.

(<sup>59</sup>) A. D'ESTIENNE, *La logique vivante*, RMI III (1912) n. 4 p. 145-149. La polemica fu condotta da Benedetto Croce in "Giornale d'Italia" 11-13-30 ottobre 1907. Aveva dato il via Salvatore Minocchi: *La verità sul modernismo*, in "Giornale d'Italia" 11 ottobre 1907. Minocchi contrapponeva "logica" ed "esigenze" ed "energie della vita", "espressione metafisica del dogma" e "esperienza religiosa e volontà di fede". Croce obiettava "il pensiero metafisico non è linguaggio, non è forma di espressione: è logica ed è concetto. Anche un dogma, tradotto in un'altra forma metafisica non è più lo stesso dogma": *Insegnamenti cattolici di un non cattolico*, in "Giornale d'Italia" 13 ottobre 1907, cfr. l'atteggiamento di "Civiltà Cattolica" anno 58° 1907, volume IV, q. 1378, p. 331.

Una spiegazione più diffusa si può rinvenire in B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1967 (I ediz. 1905) p. 259-264, capitolo che porta il titolo "Mitologismo", di cui si riporta un brano significativo, p. 262-263: «Poiché dunque la religione è identica al mito, e il mito non si distingue dalla filosofia per nessun carattere positivo ma solo come una filosofia fallace si distingue dalla vera e l'errore dalla verità che lo rettifica e contiene, si deve affermare che la religione, in quanto verità, è identica alla filosofia o, come anche si potrebbe dire, che la filosofia è la vera religione. A questa conclusione mette capo tutto il pensiero antico e moderno circa le religioni, le quali sempre si sono disciolte nelle filosofie; e poiché la filosofia coincide con la storia, e religione e storia religiosa sono il medesimo, e mito e leggenda sono a rigore indistinguibili, si vede da ciò la vacuità del tentativo, che si viene oggi facendo sotto i nostri occhi, di serbare una religione, ossia una verità mitologica, accanto a una storia delle religioni, che si vorrebbe poi condurre con piena libertà mentale e con metodo affatto critico. Codesto, che è uno dei concetti del cosiddetto modernismo, merita, come contraddittorio e illogico, di essere condannato da parte della filosofia non meno che dalla Chiesa cattolica. La storia delle religioni appartiene alla storia delle filosofie, e ne è inseparabile come la storia dell'errore dalla storia della verità».

Per la inequivocabile consequenzialità del pensiero di Croce sulla definizione di religione come "filosofia fallace" e di filosofia come "scienza, cioè costruzione del pensiero logico", nonché per l'accusa rivolta al Gentile di sacrificare la logica speculativa: cfr. M.L. BARBERA VERACINI, *o.c.* p. 536-538. Per questo Croce, afferma l'articolaista, ebbe una rude incomprensione per il modernismo, applicazione contingente della teoria del carattere pratico dell'errore che Croce maturava in quegli anni.

Per uso di "logica" attribuito alla religione dal Gentile cfr. cap. I paragrafo: **Il dibattito sul modernismo a Palermo**; per una risposta al Gentile cfr. NOVA ET VETERA, *Cristianesimo o idea-*

lismo? in "Nova et vetera" 1908, vol. I, p. 349-356. Alla vicinanza con Croce e l'idealismo era attribuita, nel periodo della Voce (1909-1914) l'incomprensione, seppure poi sminuita, del modernismo da parte di G. PREZZOLINI, *Che cosa è il modernismo*, Milano Treves 1908: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 28, 20 febbraio 1912 in FD 1, p. 266; *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 31, 13 ottobre 1912, e Lettera 32, 4 dicembre 1912 in FD 3, p. 1214-1216. Per la risposta di parte modernista: *Religione e Filosofia*, in "La cultura contemporanea" II (1910) vol. I, p. 5-6. In particolare, in risposta a Croce: P. VINCI (pseud. di Buonaiuti): *B. Croce e il modernismo*, in "Nova et Vetera" 1908, vol. I, p. 388-390; G. PREZZOLINI e P. VINCI, *B. Croce e il modernismo*, ibidem p. 382. Il termine "logica" attribuito ai modernisti in *Lettere di un prete modernista*, o.c. p. 129.

(60) La coscienza che il De Stefano poteva avere dei testi marxisti, oltre ad una sua simpatia per il partito anarchico-rivoluzionario, si può dedurre da parecchi indizi:

a) DOC. 2, p. 418;

b) DOC. 2, p. 419; «A Parigi si stampa un organo clandestino dei socialisti "L'espérance du monde, organe des socialistes chrétiens de langue française", paraissant tous les mois (Adresse G. Patel, 24 rue des Glois, Paris). Non si paga abbonamento; si dà solo agli affiliati. Ora Di Stefano (sic) vuole mettersi d'accordo con esso per appoggiarsi a vicenda».

c) Dalla stessa fonte, p. 417, si ricava l'elenco dei libri notati sul tavolo del De Stefano a Ginevra: «Ha moltissimi libri in varie lingue. Noto sul tavolo: HERBERT SPENCER, *I primi principi*, OTTO KENNIN, *Pueton (sic) rester chrétien?* Conference fait à l'Hotel de la Ville de Lausanne, le janvier 1907, suivie des réponses etc. (Lausanne, Administration de la "Libre Pensée", rue de la Lave 1907); DORA MELEGARI, *Ames dormantes*, Paris, Fischbacher, 1903; LEON OLLE-LAPRUNE, *Le vitalité chrétienne; Lettres di un prete modernista* (Dalla sospensione di R. Murri alla scomunica di A. Loisy), Roma, Libr. Edit. Romana, editrice delle pubblicazioni della Società Internazionale Scientifico-Religiosa, 1908; *Perché siamo cristiani e socialisti*, a cura dei socialisti cristiani di Roma, Roma, Libr. Edit. Romana, 1908; *Più ampia luce e più profondo amore*, Società Internazionale Scientifico-Religiosa, Statuto, presso il segretario generale, via della Scrofa, 10 - Roma, 1908; MINOCCHI, *Cattolicesimo moderno*, Firenze, "Rassegna Nazionale", 1903; HOUTIN *La question biblique*; HOUTIN, *L'americanisme*; HOUTIN, *La crise du clergé*; PAUL SABATIER, *Notes d'histoire religieuse. Les modernistes*, Paris, Fischbacher, 1909; LOISY, *L'Evangile et l'Eglise*; LOISY, *Autor d'un petit livre*; TYRRELL, *Religion exterieure*; J. LE MORIN, *Verités d'hier*, Paris, MOURRY, 1906; *Pour l'union socialiste*: Le Congrès socialiste de Stuttgart, par Edgard Mihlaud, avec une preface de Jean Jaurès; SEBASTIAN FAURE, *La douleur universelle, philosophie libertaire*, preface de Emile Gautier (L'Evolution, La révolution, L'Idée anarchique); LOUIS GARDIOL, *Les prétentions de la papauté d'après Gregoire VII*».

Un accostamento tra l'affermazione di De Stefano e la critica di A. GRAMSCI, *Il materialismo storico e la filosofia di B. Croce*, Torino 1952 non è fatto da M.L. BARBERA-VERACINI o.c. p. 537-538, dove pure cita le accuse rivolte a Croce da parte marxista; ma sembra legittimo, tanto più se di A. GRAMSCI si confrontano le affermazioni sul modernismo in *Note sul Machiavelli*, Torino 1952, p. 263-266 e 276-279. Cfr. inoltre, a tale proposito, nel primo dei due passi citati, l'apprezzamento di Gramsci per il ruolo positivo dell'episodio De Stefano nella crisi modernista. Per l'organizzazione goliardica e per un profilo fornito da un compagno di studi: cfr. H. ZIEGLER, *Un sicilien à Genève* in "Studi Medioevali in onore di A. De Stefano" Palermo 1956, p. 577-582. Per le pregresse pubblicazioni: cap. precedente.

(61) G. TYRRELL, *De Charybde à Scylla*, cap. VII "Notre attitude en face du Pragmatisme" (trad. dall'inglese *Through Scylla and Charybdis* London 1907), Genève 1907; p. 156-163.

È importante notare come Tyrrell disapprovi la critica di parte hegeliana a W. James, cioè quella, per esempio, di G. Gentile, *Religione e Pragmatismo nel James*, in "Il modernismo e i rapporti tra Religione e Filosofia" (1909) nel volume *La religione* o.c. p. 171-190. Per altre precisazioni: v. paragrafo **Il dibattito sul modernismo a Palermo**, nel cap. I del presente studio. Giova ancora avvertire che Tyrrell in questo saggio, a p. 162-163, si accosta a M.F.W. SCHILLER, *Les bases morales de la Metaphysique*, in "Journal international de Morale", Juillet 1903, dove si proponeva e si giustificava la sostituzione del termine "Pragmatisme" con "Humanisme".

Una tale sostituzione va tenuta presente leggendo gli scritti del De Stefano che a quest'ultimo termine fa ampi e continui riferimenti; cfr. soprattutto cap. V e VI del presente studio.

(62) A. D'ESTIENNE, *La logique vivante* a.c., p. 147.

La professione di fede nella chiesa si compone con l'affermazione con cui poco prima alla

chiesa aveva contestato la negazione del valore della coscienza. La presenza del vocabolo "Medioevalismo" accanto ad altri negativi, e quasi loro sinonimo, non meraviglia in un cultore di storia medievale, se si tiene conto di quanto si evidenzierà in seguito nel presente studio. Qui basta notare il riferimento ad un capitolo di G. Tyrrell, *Suis, Je catholique? Examen de Conscience d'un moderniste*, Cap. XIX. L'agonie du Médiévalisme (trad. dall'inglese Medievalism) Paris 1908, p. 211-221. Il libro era posseduto dal De Stefano e porta diverse sottolineature. Si trova nella "Sala De Stefano" della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo.

Per la composizione tra chiesa e moderno: cfr. n. 31-34.

<sup>(63)</sup> A. D'ESTIENNE, *La logique*, a.c. p. 149.

<sup>(64)</sup> M. RANCHETTI, o.c. p. 142-147, dove accomuna nella seconda fase Minocchi, Tyrrell, Buonaiuti e "Nova et Vetera" con rispettivi gruppi in posizione diversa da Loisy, Von Hügel e il gruppo milanese de "Il Rinascimento", appartenenti al momento critico-testuale. De Stefano ne mostrava consapevolezza, come dalla risposta a S. MINOCCHI, *Le modernisme réformiste* in LETTRES À L'ÉDITEUR, RMI I (1910) n. 3, p. 111-115. Due lettere di De Stefano a Minocchi, in *Carte De Stefano-copie des lettres*, I, 72.108.

<sup>(65)</sup> A. DE STEFANO, *Le origini degli Umiliati*, in "Rivista storico critica delle scienze teologiche", Roma, II (1906), p. 851-871; *L'attività letteraria dei Valdesi primitivi*, ibidem, IV (1908) p. 740.754.

Fra i libri riscontrati da Perciballi sul tavolo di De Stefano a Ginevra, figuravano H. SPENCER; *I primi principi*; LEON OLLE-LA PRUNE (maestro di Blondel), *La vitalité chrétienne*; A. HOUTIN, *L'americanisme* (un movimento pragmatista); G. TYRRELL, *Religion extérieure*: cfr. n. 60. Per l'intermediazione di Buonaiuti con Tyrrell, Blondel-Laberthonnière e Le Roy: P. SCOPPOLA, o.c. p. 262-279.

De Stefano aveva ampiamente recensito E. LE ROY, *Dogme et critique*, Paris 1906, in "Il Rinascimento" 1907, p. 617-629, l'anno stesso in cui fu messo all'indice: v. SCRITTI di A. DE STEFANO 1907. Un libro che segnò la storia religiosa, anche per le polemiche suscitate, documentate in A. ZAMBARBIERI, *Carteggio Bonomelli-Sabatier* in FD 3, p. 950-951, n. 2.

<sup>(66)</sup> Cfr. W.H. DRAY, *Filosofia e conoscenza storica*, Bologna 1969, p. 11; per i riferimenti a G. GENTILE, *Il Modernismo e l'Enciclica "Pascendi"* e *Cattolicesimo e storia nei libri di Semeria*, in *Il Modernismo e i rapporti tra Religione e Filosofia*: cfr. cap. I.

Per il pensiero di Croce: A. PARENTE, *Introduzione*, in B. CROCE, *Il concetto della storia*, Bari 1972, p. 5-17; cfr. la "Postilla" di Croce all'edizione 1909 di *Logica come scienza del concetto puro* Bari 1967 (I edizione 1905) p. 193-195; Croce dimostrava l'assurdità della conciliazione tra fede e storia: B. CROCE, *Intorno alla filosofia della storia*, Bari 1951 (I edizione 1895); Idem; *Teoria e storia della storiografia*, IV Genesi e dissoluzione ideale della "Filosofia della Storia", Bari 1954 (I edizione 1916) p. 55-72. C'è, in particolare, un brano che merita di essere riportato: B. CROCE, *A. Harnack. L'essenza del cristianesimo*, in "La Critica" 1903, p. 149-151: «Come si accorda il ripetuto proposito di voler fare una ricerca meramente storica, accanto all'altro proposito di voler fissare nel cristianesimo ciò che ha valore permanente, staccandolo dal transitorio, la sostanza e il nocciolo, svolgendolo dall'involucro? O, meglio, come questo secondo proposito si accorda con la protesta che nella storia non vi ha giudizi assoluti? Dove cercare allora il criterio per discernere il sostanziale dall'accidentale, il valore dal non valore?... Noi non possiamo costruire storia se non comprendendola, e, giacché comprendere è giudicare, giudicandola dal punto di vista delle nostre idee. Un'obiettività fuori dallo spirito che comprende, sarebbe l'obiettività del vuoto... Onde, anziché ammirare l'Harnack... noi inviteremo ad esaminare la solidità dei suoi presupposti teorici: a cominciare dalla sua idea di religione. La sua concezione è, insomma, quella che pone accanto alla conoscenza il sentimento, accanto alla scienza e alla filosofia la fede». Inoltre: B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*; o.c. soprattutto p. 184-193.

<sup>(67)</sup> A. D'ESTIENNE, *La logique vivante*, a.c. p. 149.

<sup>(68)</sup> Così Buonaiuti sintetizzava l'attesa della chiarificazione: «In quanto all'affare Perciballi, io non riesco a capire come il "carbonaro" sia così sicuro della incolumità della sua corrispondenza. Ad ogni modo, siamo tutti lietissimi che egli sia per venire a Roma, dove avremo agio di studiare insieme il singolarissimo caso. Vorrei fornirle le più ampie informazioni in proposito, ma non mi sembra che sia ancora venuto il momento di raccogliere qualcosa di certo e di definitivo. Solamente posso dirle che l'affare è infinitamente più grave e più complesso di quel che avrebbe potuto immaginare la più sbrigliata fantasia. Si tratta di un autentico romanzo alla Ponson

Me-  
i sto-  
asta  
d'un  
8, p.  
"Sala

rell,  
e il  
no ne  
LET-  
te De

logi-  
8) p.

SPEN-  
UTIN,  
r l'in-  
c. p.

RIN-  
FANU  
in A.

ia G.  
l'Mo-

, Bari  
puro  
ede e  
e sto-  
954 (I  
CE, A.  
etuto  
issare  
l noc-  
on la  
ere il  
e non  
le no-  
Onde,  
ti teo-  
re: B.

Perci-  
corri-  
o agio  
osito,  
lefini-  
che a-  
onson

du Terrail, in cui c'è da ricavare la... più smagliante apologia dei sistemi autorizzati da Pio X, autore Benigni, contro il modernismo. Biagio ha scritto sull'argomento un articolo per il *Chrétien Libre*, che potrà offrirle uno schema sommario dei fatti. Io sto raccogliendo poi un dossier copioso, che potrò a suo tempo comunicarle. Le ultime informazioni mi porterebbero a credere che gli inviati per l'eroica impresa a Ginevra fossero più d'uno; e nulla esclude, che anche presentemente emissari incaricati di strappare le più elementari norme del codice in fatto di segreto epistolare, non siano, sotto la parvenza di modernisti rivoluzionari, alle calcagna del "carbonaro" o di qualche altro. Certo, la venuta di questi a Roma, mentre si svolge al vicariato il processo Perciballi-Jezzi, è provvidenziale»: *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 55, 26 marzo 1912, FD 1, p. 109-110.

Un nesso tra processo Perciballi-Jezzi e il clima dell'affare Perciballi ai danni di De Stefano è ricostruito da Mario Rossi: v. n. 16.

Anche Pioli ne è informato e trasmette la respipiscenza di De Stefano: «Pour ce qui regarde l'affaire Perciballi je viens réellemment de recevoir de mon ami Nelli la communication que le scandale Perciballi sera l'object de sa correspondance de Rome qu'il publiera sur le numéro prochain du *Chrétien Libre*. Il ajoute que De Stefano de Genève a fini pour admettre les faits qu'il avait dénié auparavant, quoi qu'il se confesse trahi par faux ami. Le Vicariat de Rome a institué une istruttoria en se basant sur les relations Perciballi; cela va provoquer un nouveau dénouement»: *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 25, 25 marzo 1912, FD 3, p. 1198-1199.

Non mancano altre precisazioni da parte di Mario Rossi: «Il caso Perciballi è molto più grave di quanto narra il *Chrétien Libre*, nuovi particolari sono venuti alla luce. Perciballi non fu l'unico emissario di Benigni; nel marzo ne fu mandato un altro che riuscì meglio nella sua opera infame. De Stefano fu circondato abilmente. E poi, al congresso di Berlino, Benigni sa dello scandalo e cerca di riparare. Per ora, a causa della malattia di uno dei giudici al vicariato, il processo è sospeso. Al De Stefano s'impone in questo momento il duplice dovere morale della prudenza e della franchezza con noi; io spero che, venendo a Roma, possa aiutare a disbrigare la matassa. So che è stato a Parigi. Per ora il nome di Perciballi non si può fare: altrimenti si correrebbe incontro ad una querela e si permetterebbe ai veri colpevoli di scomparire dietro il nome del meno responsabile. Bisogna evitare un secondo caso Verdesi»: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 31, 29 marzo 1912, FD 1, p. 270.

Per il processo ecclesiastico contro Perciballi cfr. L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista*, a.c. p. 410-411. Rossi aveva scritto sull'affare Perciballi un articolo su "Chrétien Libre", ma nuovi particolari erano venuti alla luce al Congresso di Berlino: cfr. CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Le Congrès de Berlin* RMI I (1910) n. 5, p. 232-234; n. 6, p. 289-292. Benigni sapeva quindi dello scandalo e cercava di riparare. Intanto al vicariato di Roma il processo contro Perciballi veniva istruito a seguito della duplice accusa di aver falsificato un documento ecclesiastico a favore di un prete amico e di aver incassato anticipi per una causa matrimoniale. L'accusatore, il prete Jezzi, ebbe col De Stefano diversi incontri quando questi venne a Roma nell'aprile 1912.

De Stefano era al centro dei richiesti chiarimenti e si attendeva la sua versione dei fatti e degli atteggiamenti verso i compagni:

«Verrà a Roma il carbonaro? Cercherà di me? Unirà le sue voci a quelle dei nostri amici? Si sfogherà dicendo che noi ci siamo venduti al Vaticano? Ho saputo dal Revoyre della sua grave indiscrezione. Io ignoro ciò che il De Stefano gli abbia detto sul conto del *Capitolinus*; da alcuni indizi però ho diritto di pensare che egli si sia portato scorrettamente. Che sul serio voglia dare ad intendere che noi a Roma siamo... dei venduti? Teme forse di perdere il suo prestigio?... Il processo Perciballi resterà un episodio... *sub-cosciente*: non verrà mai alla luce. Il vicariato verrebbe a trovarsi di fronte al papa che ha dato le 300 lire al Perciballi per andare a Ginevra, e che era al giorno di tutti gli affari loschi. Colpire Benigni sarebbe colpire il papa. È lo stesso scoglio in cui è andato ad infrangersi il processo Verdesi. D'altra parte il carbonaro ha tutto l'interesse che il tradimento non venga alla luce, perché teme di perdere quel prestigio... massonico di cui gode e, forse anche si venga a sapere come e con l'appoggio di chi la Rivista si è iniziata. Egli, certo, si è troppo compromesso prendendo posizione contro i suoi amici di Roma, dai quali forse è debitore di qualche cosa»: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 33, 9 aprile 1912, FD 1, p. 276-277.

Ecco per esteso un'ultima testimonianza dettagliata: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 34, 18 aprile 1912, FD 1, p. 277-278:

«Pregiatissimo amico,

ricevo la sua importante lettera del 13 corrente. Il carbonaro è a Roma e con lui ho avuto dei lunghi ed importanti colloqui che hanno dissipato ogni equivoco. Egli ha parlato più di una volta con il prete accusatore. Tutto è stato confermato; anzi, l'azione nefanda commessa dagli emissari di Roma è apparsa, come prevedevo, assai più complessa e più prolungata di quel che non narrò *Capitolinus*. Il Perciballi si recò nel novembre 1909 ed egli stette a Ginevra parecchi giorni, prima di parlare direttamente col carbonaro. In quei giorni preparò il tefreno per la sottrazione, etc... e per un'opera duratura di spionaggio e di sottrazioni con persone del posto. Evidentemente la dimora del carbonaro a Ginevra non è più possibile. Egli vive in una fitta rete di nemici oculati e senza coscienza. Poi risulta evidente che non è possibile per ora fare uno scandalo pubblico perché il prete accusatore già è stato ammonito dall'autorità ecclesiastica di rinunciare alla discussione, nel processo al vicariato, sull'affare di Ginevra.

Gli si è fatto capire che dietro Benigni c'è il papa e che il papa non deve essere toccato. Il vicariato stesso, che sperava vendicarsi di Benigni, batte in ritirata. Benigni ha trionfato ancora una volta. Se avvenisse una querela, il prete accusatore smentirebbe tutto, appoggiato da testimoni mentitori. Roma è onnipotente! I documenti compromettenti sono in mano al vicariato, che non li restituirà più al prete accusatore.

Del resto il prete accusatore, che è stato l'estensore della duplice denuncia, non vuole rovinarsi la carriera!

Il carbonaro s'è incontrato a Roma con i genitori. L'incontro è stato veramente straziante. Per calmarli il carbonaro li raggiungerà domenica a Lourdes.

La breve dimora del carbonaro a Roma è stata vantaggiosissima per lui: ha potuto così farsi un'idea esatta della forza occulta del clericalismo e delle condizioni addirittura incredibilmente difficili nelle quali bisogna vivere. Gli è stata anche di vantaggio per orientarsi intorno alle varie tendenze più o meno modernistiche in Roma. Qualche commento sul processo Bricarelli-Verdesi comparirà nella *Revue Moderniste Internationale*. Ma non sarà possibile mettere tutto a posto perché bisognerà evitare che si sospetti la fonte».

L'affare Perciballi, soffocato dalla curia, finì ai tribunali civili, sia perché il fratello di Perciballi ferì Jezi, sia perché il De Stefano intanto pubblicava in RMI il suo sdegno: cfr. n. 69.

Per il viaggio a Lourdes e per l'atteggiamento del De Stefano, v. BIBLIOGRAPHIE ET COMPTES RENDUS, *I miracoli di Lourdes e il Dr. Gemelli*, in RMI (1911) nn. 9-10, p. 463.

(69) LA REDACTION, *La fin justifie les moyens*, RMI III (1912) n. 3, p. 97-100; *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 33, 9 aprile 1912, FD 1, p. 276; Lettera 31, 29 marzo 1912, FD 1, p. 270. Per la documentazione: NOS ENQUÊTES, *Le denier de Saint-Pierre et les finances pontificales*, par E. RUTILI, RMI (1912) n. 3, p. 109-115.

Anche nella BIBLIOGRAPHIE dello stesso n. 3 della RMI III (1912) p. 142 riproponeva la stessa tematica, soprattutto con la presentazione di M. PALMARINI, *Quando non morremo*, Milano 1911, un romanzo messo all'indice il 1 febbraio 1912, la cui vicenda si basa su un papa immaginario, Pietro II, che abbatte il papismo e restaura la chiesa evangelica. Una fantasmagoria molto capricciosa, secondo il giudizio di E. Buonaiuti, dal titolo inverosimile, che può avere senso solo se si intende "quando avremo fede di essere immortali": *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, Lettera 58, 30 giugno 1912, FD 1, p. 114-115. Né diverso è il giudizio di M. Rossi, che pone il romanzo nella tradizionale descrizione, artificiale e convenzionale, del modernismo, inaugurata in Italia da Fogazzaro: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 36, 7 luglio 1912, FD 1, p. 283. Al contrario De Stefano se ne serviva per una denuncia ecclesiologica con cui perseguiva le sue finalità riformistico-rivoluzionarie per una chiesa evangelica.

Dello stesso tenore le due recensioni di opuscoli anonimi "*Ce qu'on a fait de l'Église*" e *The Love Affairs of the Vatican or the Favourites of the Popes*: BIBLIOGRAPHIE, RMI III (1912) n. 3, p. 142 ss.

(70) CHRONIQUE INTERNATIONALE, *Comme on denonce les modernistes*, RMI III (1912) n. 4, p. 163-165.

Ne registravano l'eco i compagni di Roma, avvertendo pure dei pericoli di una vendetta degli emissari del vaticano: «Quanto poi al caro "carbonaro" io credo che la sua poca abilità e la sua mancanza di prudenza (le due doti e qualità essenziali per essere un cospiratore) han messo in imbarazzo senza fine proprio le persone che erano disposte di più ad aiutarlo. Sono lieto che riconosca nel suo articolo che noi avevamo ragione. Non ho avuto occasione ancora di controllare

l'impressione che ha prodotto nell'ambiente clericale l'articolo della *Revue Moderniste Internationale* riprodotto e commentato dall'*Italie*. Però bisognerà evitare che lo scandalo non divenga, in mano di chi ha interesse a vendicarsi, una nuova occasione per infliggere una seconda umiliazione ad un anno di distanza»: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 35, 27 maggio 1912, FD 1, p. 280.

C'era chi interpretava le ritrattazioni di De Stefano non come una tendenza alla ricomposizione, alla maniera di Buonaiuti, o come una ripresa del modernismo della prima ora, cui si attaccava Murri, proprio perché De Stefano intendeva proseguire caparbiamente contro l'autorità ecclesiastica. Lo avvertiva Pioli, uno dei suoi amici che era stato a trovarlo a Ginevra nel dicembre 1909, poco dopo lo spionaggio di Perciballi, e che non aveva lesinato la collaborazione alla "Revue", seppure non avesse voluto accettare alcuna responsabilità direttiva e avesse anzi preferito lo pseudonimo Dr. ASCHENBRÖDEL *Variétés d'expériences modernistes* RMI I (1910) n. 2, p. 41-54; RMI III (1912) n. 5, p. 201-211; *L'optimisme religieux*, RMI I (1910) n. 6, p. 205-210; n. 7-8, p. 257-269; n. 9, p. 331-337; e lo pseudonimo ABL in "LETTRES À L'ÉDITEUR". *A proposito del processo Bricarelli-Verdesi*, RMI II (1911) n. 6, p. 298-304. Pioli si era fermato a Ginevra a casa De Stefano dal 17 al 21 dicembre 1909, di passaggio per Torino: *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 1, 21 dic. 1909, FD 3, p. 1145-1146. Aveva rifiutato la condirezione della "Revue", ma non aveva prestato attenzione agli avvertimenti da Roma e da parte di Semeria, nutrendo solo perplessità dal punto di vista finanziario, ed aveva invece collaborato: *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 4, 14 genn. 1910, FD 3, p. 11-51-1152. Così infatti si esprimeva Pioli:

«Cependant, permettez moi de vous exprimer l'avis que dans le moment présent nous en sommes à un banquet macabre sur les dépouilles soit de l'ortodoxie que du modernisme, dans lequel, lorsque monsieur Buonaiuti et peut être aussi monsieur De Stefano tâchent de faire oublier leur modernisme, monsieur Murri au contraire s'efforce de passer pour un moderniste de la première heure et de se donner pour un des chefs d'un mouvement dont il n'a jamais été pas même un membre — je parle du modernisme religieux et philosophique — ...dans ce moment, je disais vous donniez en historien et en juge "à tout seigneur tout honneur"... et c'est malheur que cela ne puisse être fait que dans les limites de ce qu'on peut documenter. Il semble, à ce que monsieur Nelli m'a assuré, que l'indiscrétion et la naïveté de monsieur De Stefano en donnant au repas des émissaires du vatican les confidences plus jalouses, aient reçu une lumière si sombre, à l'occasion de la dernière visite de De Stefano à Rome, à produire un changement radical d'attitude de celui-ci; on m'assure, qu'il songe à rien moins que à ménager ses relations vis-à-vis de l'autorité ecclésiastique. Attendons que le sort de la *Revue Moderniste* nous renseigne plus sûrement sur les intentions du directeur dans lequel du reste, — vous en souviendrez, peut-être — je n'ai j'aurais admis d'autres intentions que de se former une situation.»: *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 26, 4 maggio 1912, FD 3, p. 1200-1201. Probabilmente la malintesa ricomposizione di De Stefano con l'autorità ecclesiastica era da attribuire a deduzioni sulla sua obiettiva situazione, soprattutto economica: *Ibidem*, Lettera 27, 10 mag. 1912, FD 3, p. 1207. Per Buonaiuti e l'unanime condanna del suo atteggiamento: v. n. 32-34, cap. II.

(<sup>1</sup>) CHRONIQUE INTERNATIONALE, *L'espionnage antimoderniste*, RMI III (1912) n. 5, p. 217-218.

Va esplicitamente notato il posto di apertura dato sia per la rilevanza dell'eco suscitata dalla precedente notizia, sia per il commento da lui pienamente condiviso, al punto da aggiungere solo poche righe. Le altre notizie della stessa rubrica e il resto dello stesso n. 5 della "Revue", eccetto un notevole contributo in *TRIBUNE LIBRE* di P. COUISSIN, *Le docétisme et l'historicité de l'existence de Jésus — Quelques réflexions sur la lettre de M. Salomon Reinach*, sono dovuti alla sua penna.

Vi si ritrova perfino una vena sarcastica di colorito anticlericale, pronta ad attenzionare le manovre del vaticano a proposito della grottesca campagna contro i libri di P. Semeria; ad evidenziare le contraddizioni di un "modernismo elettorale"; a riflettere sulle conseguenze disastrose del giuramento antimodernista, dal punto di vista dell'educazione dello spirito e del metodo scientifico; a commentare i decreti della congregazione dell'Indice e la formula "laudabiliter se subiecit" riguardante l'autore dell'opera condannata, formula abbreviata dell'inutile e ridicolo inciso "et opus reprobavit"; a paragonare gli intransigenti di ieri a quelli di oggi a proposito di Newman cattolico: *Ibidem* p. 218-230. Né minore sarcasmo trapela in *POIGNÉE DE NOUVELLES* per un volume del gesuita tirolese Schopp sul calcolo dei peccati veniali e la possibilità di cancellarli, per un decreto del vescovo di Clermont sull'amovibilità amministrativa del clero, per una lettera del 10 maggio della sacra congregazione del Concilio circa l'interpretazione del decreto 2 luglio

1911 sulle festività soppresse, per il card. Merry del Val che stupisce per la mancanza di una minima erudizione biblica, per la soppressione del "Sillon", opera meritevole, data la causa. Delle due recensioni, che seguono, l'una spiega l'evoluzione del dogma cattolico e l'altra si scaglia contro l'ultramodernismo sinonimo di clericalismo: *Ibidem* p. 235-240.

(72) LA REDACTION, *Le modernisme au Capitole: l'hommage de Roma au "père Hyacinthe"*, RMI III (1912) n. 5, p. 193-195.

Sulla collaborazione di H. Loyson alla "Revue": n. 40. Hyacinthe Loyson (1827-1912), sacerdote, nel 1851 era entrato nel Carmelo, aveva partecipato al congresso della Pace nel 1869 ed era uscito dalla chiesa cattolica tentando di fondare un'altra chiesa cattolica non romana, vivendo tra Parigi e Ginevra. Nel 1872 aveva sposato l'americana Meriman da cui ebbe il figlio Paul assiduo corrispondente del De Stefano. Maturò verso un ecumenismo di tendenze adogmatiche. Alla morte di H. Loyson, avvenuta nel febbraio 1912, De Stefano aveva dedicato un profilo: LA REDACTION, *Hyacinthe Loyson* RMI III (1912) n. 2, p. 48-51. Altre commemorazioni: L.P. LUDOVICO PASCETTO, *Padre Giacinto Loyson*, "Bilycnis" I (1912) n. 2, p. 95-97; A. HOUTIN, *La vita del P. Giacinto Loyson*, "Bilycnis" II (1913) n. 2, p. 101-106. Inoltre i 3 volumi di A. HOUTIN, *Le Père Hyacinthe*, Paris 1920-24 e i due volumi di A. HOUTIN-P.L. COUCHOUD, *Du sacerdoce au mariage: le P. Hyacinthe*, Graty et Loyson, Paris 1927.

L'agonia della "Revue" e il clima clericale e reazionario contrario sono descritti da Mario Rossi: «Ho appreso con dolore l'agonia della *Revue Moderniste Internationale*: d'altra parte comprendo come a Genève deve essere oramai impossibile continuare tra tanto spionaggio. Roma potrà dire oramai d'aver fatto il vuoto in campo nemico. Tutto ciò è melanconico. Ma la sua vittoria non è sua, è dell'orientamento nuovo degli spiriti in Italia e in Francia: il mondo si sta facendo clericale e reazionario. La gioventù, entusiasta solo della forza brutale dei corpi e delle società fortemente organizzate, non pensa più e non comprende i nostri entusiasmi ed i nostri sogni. La religione torna ad essere una funzione sociale e politica, affidata, per la divisione del lavoro, ad una casta legittima. Il movimento così eminente laicale ed individualista del modernismo è così tagliato fuori. L'alleanza fra realisti ed atei da una parte e i clericali dall'altra in Francia, il risveglio del nazionalismo in Italia sono fatti assai gravi e sintomatici»: *Carteggio Rossi-Houtin*, Lettera 37, 4 agosto 1912, FD I, p. 289.

(73) L'agonia della "Revue" era stata annunciata dallo stesso De Stefano in una lettera del 7 luglio 1912: «Vers la fin de cet mois je prendrais une résolution définitive au sujet de la Revue. Je crains que je la supprimerai sans autre; la foi est morte. Ensuite pendant quelque temps je m'occuperai de l'affaire dont je vous ai parlé si, comme je l'espère, ma famille mettra une certaine somme à disposition. Si tout va bien me lancerai dans la politique pour me reposer»: *Carte De Stefano-Copie des Lettres*, "Cher M. Houtin", Genève 7 juillet 1912: v. Appendice II.

Per la mancata produzione di filologia medievale: v. SCRITTI di ANTONINO DE STEFANO.

(74) *Carte Fodale-De Stefano*, Lettera del papà Giuseppe alla moglie, Ginevra 17 agosto 1912:

«Cara Peppina, ... è molto rovinato in principi avversi ai veri cattolici. L'ho trattato con massima prudenza. L'ho presentato al vicario generale di questa diocesi. Sto cominciando a fare le pratiche con i creditori, per avere qualche rilascio; ma c'è poco da fare, perché sono uffici pubblici che non transigono; insisterò, se posso, se non altro per affrancare in parte le spese...».

Cartolina da Milano 19 agosto 1912: «Cara Peppina, ho regolato i debiti di Nini, ho ottenuto qualche ribasso. Domenica a Friburgo, dove l'ho lasciato col P. Domenicano, s'è parlato della difficile situazione di Nini».

Cartolina da Roma 20 agosto 1912: «facciamo preghiere alla Madonna per la conversione di Nini».

(75) *Carte De Stefano-Copie des Lettres*, Lettera "Carissimo Giorgio" Ginevra nov. 1912:

«Desidererei sapere dove trovassi in questo momento Bruno e se potesse indicarmi qualcuno dei suoi amici di Trapani che fosse disposto ad occuparsi un po' delle mie faccende...».

Bruno, amico di Giorgio La Piana, evidentemente di Monreale, di cui si voleva servire De Stefano per un intervento a Trapani nei rapporti con la famiglia, era un sacerdote originario della diocesi di Mazara del Vallo, come risulta dalla licenza di quel Vescovo del 28-3-1890 per l'accesso alla carriera ecclesiastica, per la quale venne esaminato il 9 aprile 1890: ADM sez. II serie III. Inoltre cap. I n. 26.

Faccende economiche che dovevano angustiarlo non poco, se ne scriveva alla sorella di

Pioli, proprio perché da quelle si riprometteva una buona fortuna, tanto da fare supporre un definitivo allontanamento dalla causa del modernismo:

«De Stefano has written to my sister that he is about to start for Sicily (he is born in Trapani) where he has to realize some big business: he has also formerly expressed his expectation of some good fortune. In any case his activity, I think, is lost forever to the cause of modernism»: *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 32, London dicembre 1912, FD 3, p. 1216.

E tuttavia non erano solo questioni economiche e, in ogni caso, la crisi non era ancora sanata il 1 maggio 1913, come, di ritorno dall'Italia, scriveva ad Houtin da Ginevra: v. cap. IV, n. 4, dove si riportano brani.

In realtà De Stefano, tornato a Trapani, non sanò la sua situazione economica che si protrasse oltre la morte del padre avvenuta nel 1919. Dovette, infatti, alienare parte del suo patrimonio per saldare debiti contratti con un parente: testimonianza delle nipoti Fodale-De Stefano.

Da notare che solo in seguito, forse per motivi di arrivismo professionale, Pioli considererà De Stefano, insieme a Buonaiuti, con cui era nota l'avversione, "altra persona equivoca": *Carteggio Pioli-Houtin*, Lettera 64, 27 febbraio 1921, FD 3, p. 1250-1259.

Anno XI 1992

---

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%

la  
“FARDELLIANA”

---

BIBLIOTECA «FARDELLIANA» di TRAPANI

Autorizzazione del Tribunale di Trapani N. 91 del 5/12/1964